



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

29.1.78

*Auspicate da Colombo e Pedini al seminario dell'Aige*

# Le elezioni europee necessarie per rilanciare la Comunità

Le votazioni popolari per il Parlamento innescheranno un processo unificatorio irreversibile "ricaricando politicamente" i Trattati di Roma — Accentuare la collaborazione in campo culturale e scientifico — Verso un "uomo europeo" — Domani conferenza di Petrilli

Elezioni europee: nonostante le numerose docce gelate subite in questi anni — ultima, come si sa, lo slittamento della data di convocazione dei comizi — gli entusiasmi sono ancora fervidi, soprattutto fra i giovani. Ne dà una significativa conferma il seminario di formazione europeistica in corso a Roma (si concluderà domani con una relazione di Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento europeo, per iniziativa dell'Associazione internazionale della gioventù europea (Aige), inaugurato venerdì dal ministro dei Beni culturali, Mario Pedini, e dal presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo.

La manifestazione — che si svolge nella sede del Movimento europeo — riunisce i (un'organizzazione che da anni lavora efficacemente in tutta Italia nel campo della informazione europeistica e della cooperazione internazionale) per un confronto sui temi comuni di maggiore attualità. Non è strano, quindi, che nelle tavole rotonde e nei dibattiti emerga continuamente il problema delle votazioni per il Parlamento europeo, dell'impegno affascinante di riuscire a mobilitare i nove popoli della Comunità per dare vita ad un nuovo organismo politico che sarà la piattaforma del decollo di un processo unitario finalmente irreversibile.

Ne ha parlato Pedini aprendo i lavori del seminario, o dopo l'introduzione del presidente dell'Aige, Saro Solima, e dopo un intervento di Claudio Leone, presidente del Centro giovanile per la cooperazione internazionale che (insieme con il periodico «Tutti» e con il Comitato giovani per l'Unicef) ha collaborato all'organizzazione dell'incontro. Ne ha parlato Colombo nella relazione introduttiva. Ne parlerà, in particolare, domani, Petrilli che sul tema specifico delle elezioni europee svolgerà una lezione.

Le recenti difficoltà e i rinvii — è stato sottolineato nelle relazioni e soprattutto nel corso dei dibattiti — non possono scoraggiare. Alle votazioni popolari per eleggere il Parlamento della nuova Europa si deve andare: ormai il convincimento che la scelta europea sia irreversibile, perché solo nella Comunità è pensabile uno sviluppo degli Stati europei, è convincimento troppo diffuso perché sia possibile tornare indietro. Occorre però sfruttare i tempi e impegnarsi perché le elezioni consentano quello che

Emilio Colombo ha chiamato un «salto di qualità» per l'Europa.

Il futuro Parlamento di Strasburgo — ha detto a sua volta Pedini — dovrà essere la Costituente dell'Europa degli anni Ottanta, capace — perché espressione diretta della sovranità popolare — di «ricaricare politicamente i Trattati di Roma».

Si tratta in particolare, ha precisato il ministro dei Beni culturali, deputato europeo di lunga esperienza, di aggiornare le istituzioni comunitarie con nuove competenze che le mettano in condizione di incidere più efficacemente sulla vita e sulla

crescita della Cee. Alle forme, già avviate, di cooperazione economica e politica, i due tradizionali pistoni del motore comunitario, occorre affiancare una stretta collaborazione in campo culturale e in campo scientifico. Scopo primario della nuova Europa, della quale le elezioni saranno la premessa, ha detto Pedini, dovrà essere la creazione di un «uomo europeo», coordinando i programmi di insegnamento scolastico. Ma non si può guardare al futuro senza pensare a strette forme di contatto nel campo scientifico, studiando insieme le soluzioni al pro-

blema energetico, trovando insieme i modi per tenere il passo dei colossi americano e russo nella corsa al progresso tecnologico.

Per questo — ha aggiunto Emilio Colombo — bisogna guardare con grande attenzione alle elezioni europee. Se bene usate, queste possono costituire uno strumento formidabile di crescita per la Comunità, innescando un processo efficacissimo di fusione fra i popoli. «Perché questo accada però — ha ammonito il presidente del Parlamento europeo — va evitato il rischio di guardare a quelle elezioni come a un fatto isolato», un semplice atto formale con cui ci si limita a dare una delega per un qualunque organismo rappresentativo, diverso dagli altri solo per le dimensioni delle competenze. «L'Europa — ha concluso Colombo — è giunta ad un punto in cui è necessaria una svolta politica decisiva. Le elezioni dirette per il Parlamento europeo sono il solo modo per compierla».

Sulle linee indicate dai due oratori è cominciato un dibattito fra i partecipanti al convegno, articolatosi in tavole rotonde che ieri hanno affrontato anche i temi della cooperazione fra Europa e Terzo Mondo e della funzione dell'informazione e della cultura nel processo di unificazione. Oggi sarà in primo piano un altro problema attualissimo: lo sviluppo dell'agricoltura nei Paesi della Cee.

Marco RAVAGLIOLI

IV





ARGAN HA ESCLUSO ROMA DALL'ORGANIZZAZIONE DI BRUXELLES

# Non vuole più essere una «capitale europea»

Con un telegramma la Giunta capitolina ha «presentato le dimissioni» dopo aver pagato (in ritardo) la quota per il 1977

A Bruxelles se ne parla ancora sottovoce, in forma di indiscrezione; ma si sa che un telegramma del sindaco di Roma ha preannunciato il ritiro della Capitale italiana dalla Unione delle Capitali della Comunità europea. La notizia, specie in questo momento alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo, è tutt'altro che incoraggiante e mostra concretamente quello che accadrebbe all'europeismo italiano se i comunisti andassero al governo.

Un annuncio di questo genere non era inatteso dopo che, dall'arvento della Giunta di sinistra in Campidoglio, Roma aveva cessato di partecipare ai programmi, del resto abbastanza limitati, per difficoltà obiettive, attuati dalla UCCE (Unione delle Capitali della Comunità europea). Neppure la modesta quota associativa di circa due milioni e mezzo annui era stata pagata nel corso del 1977. L'unico segno di vita, Roma l'aveva dato nello scorso settembre trasmettendo la richiesta provocatoria di mettere all'ordine del giorno della sessione plenaria dell'Unione il caso Kappler.

Il nostro giornale non mancò di denunciare tale fatto che definimmo «un siluro del Campidoglio all'Europa» perché si trattava di argomento da riservare a chi guida i rapporti tra gli Stati e non a chi amministra delle città che debbono fare fronte ai problemi delle necessità organizzative e, in una sfera più elevata, debbono promuovere possibilità e fatti che avvicinino nella reciproca conoscenza e nella comprensione pacifica le rispettive popolazioni.

La reazione delle altre città — lo apprendiamo ora — fu rispettosa, ma ferma: l'argomento non era proponibile. Con tutto il rispetto per i comprensibili risentimenti sollevati dal « caso » nel nostro Paese, non erano i sindaci di Parigi, di Londra, di Bonn o di Copenaghen, ecc. a doverci pronunciare in materia. Roma tornasse a collaborare con quell'efficacia che aveva dimostrato in passato e si sarebbe ancora una volta confermata la unanime simpatia.

Adesso Argan, l'uomo dalle tante contraddizioni, rinnega persino il titolo di un suo libro («L'Europa delle capitali») dal quale si evince che senza le capitali non ci sarebbe stata, ieri, la civiltà comune degli europei e, domani, non ci sarà l'Europa unita: egli preferisce eseguire le direttive altrove elaborate.

Si deve pur dire che, chi ha dato gli ordini, non ha dimostrato gran fiuto politico. Alle Botteghe Oscure si abbonda in assicurazioni pro-Europa e pro-Nato; ed ecco che i comunisti al potere in Campidoglio non rispettano neppure l'Europa dei Comuni. Facile tirarne le conseguenze.

D'altra parte la Giunta capitolina è pur sempre il risultato di una coalizione. Partito socialista, socialdemocratici, fiancheggiatori repubblicani erano distratti quando è stata presa la decisione o non sono stati neppure interpellati? Non ci sarebbe da stupirsi, visto

che il telegramma di Argan è partito senza assicurarsi prima l'assenso della conferenza dei capigruppo consiliari e senza che sia stata neppure predisposta la bozza di una deliberazione da fare adottare a quel Consiglio comunale che, nel 1961, adottò con la unanimità dei suffragi la delibera di adesione all'Unione delle Capitali. (E ricordiamo che un rappresentante del gruppo comunista, il prof. Alatri, fece parte della delegazione consiliare che si recò a Bruxelles alla cerimonia della firma).

Ora, ci sono varie cose da stabilire. L'unica certa è che il telegramma è stato inviato con riferimento ad una decisione di Giunta del 20 dicembre scorso. Il suo contenuto, secco e sgarbato, dice grosso modo «vi mandiamo la quota di cui eravamo in arretrato e, dal primo di questo mese di gennaio 1978, ci consideriamo fuori dall'Unione». La stessa procedura che si potrebbe adottare per uscire da un circolo degli scacchi.

Ma resta da sapere se, oltre ai comunisti, gli altri partiti che compongono l'attuale maggioranza, abbiano riflettuto alle implicazioni del gesto e comunque se la Giunta riterrà di dover rendere il Consiglio comunale compartecipe della decisione.

In questo caso, essa dovrà pure avanzare delle giustificazioni. Ma ben difficilmente esse potranno essere tali da bilanciare l'effetto politico, di natura internazionale, della decisione stessa. Per inciso, ricordiamo che questa Giunta, che non

ha tenuto altri contatti internazionali, non ha mancato di andare in pellegrinaggio a Mosca per le celebrazioni dell'ottobre rosso.

Comunque, c'è un altro fatto da mettere in rilievo. Al di là dello stesso consiglio comunale, c'è la cittadinanza che merita di essere informata e persuasa della validità di certi atteggiamenti che ne compromettono il buon nome e l'immagine a livello internazionale. Se è vero che gli amministratori rossi bolognesi curano con tanta intensità i loro rapporti internazionali (sia pure nella preferita direzione orientale), non sembra che Roma meriti meno di Bologna di promuovere una propria sfera di contatti esteri, laddove il suo nome suscita ancora ammirazione e devozione.

Portare Roma fuori dall'Europa! Bisogna veramente essere ciechi o sprovvoluti; solamente il fascismo era stato condotto a tanto dalla sua logica autarchica! Fare mancare l'appoggio morale di Roma al processo in corso per assicurare sopravvivenza a quell'unico forte ideale che è scaturito dalla tragedia della guerra!

Siamo certi che all'estero si saprà distinguere tra la autentica Roma e quella dei suoi occasionali amministratori. Ma noi non potremo perdonare la bruciante offesa che è stata arrecata alla città, ad ognuno di noi, da parte di chi si è issato in Campidoglio in nome, fra l'altro, della cultura, della pluralità delle opinioni e dell'Europa dei popoli.

ADSUM





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Roma

del

29.1.78

## Stracciato il patto con l'UCCE

# Per Argan la città non è più europea

LK

Con un laconico messaggio a Bruxelles la Giunta di sinistra comunica la fine dei rapporti con l'Unione delle capitali, sconfessando 17 anni di politica europeista — La città e il Consiglio comunale tenuti all'oscuro del grave ed illegittimo gesto

Il nostro giornale ha dato qualche giorno fa notizia di un'interrogazione urgente presentata dal Gruppo democristiano in Campidoglio per sollecitare idonee iniziative comunali in vista della preparazione della cittadinanza all'ormai non lontana elezione diretta del Parlamento europeo. Commentando l'iniziativa dei nostri consiglieri, ricordavamo sia il naturale ruolo europeo di una città che si chiama Roma, sia il prestigio che la città si è acquistata negli ultimi lustri con una coerente e dignitosa presenza nel campo delle iniziative europeistiche e nella collaborazione con le altre capitali europee.

Improvvisamente, ancor prima che da una abbracciata risposta di Argan, il chiarimento circa gli intendimenti europeistici della Giunta comunale è giunto nitido e perentorio, sotto forma di una notizia da Bruxelles: negli ambienti delle Comunità europee è trapelata l'informazione dell'arrivo di un telegramma del sindaco Argan al segretario generale dell'Unione delle Capitali della Comunità europea.

Secondo la segnalazione, il telegramma, mentre annuncia la decisione di pagare la quota di adesione, non ancora versata per il 1977 (si tratta della non rovinosa somma di circa due milioni), comunica la decisione presa dalla Giunta nella seduta del 20 dicembre scorso di «revocare la adesione all'Unione, a partire dal primo gennaio 1978».

Di conseguenza, senza che nessuno a Roma ne abbia saputo niente, senza che il Consiglio comunale, cui competono atti di tale importanza, abbia stabilito di revocare la propria delibera di adesione, adottata alla unanimità nel 1961, Roma si è autoesclusa dall'Europa! Dall'inizio di quest'anno secondo Argan & C., Roma non è più in Europa. Per lo meno, non più nell'Europa che faticosamente, ma seriamente, sta preparando un suo nuovo corso unitario! C'è da restare esterrefatti per la gravità dell'annuncio in sé (non riteniamo che esistano margini di dubbio per non credere alla notizia, tale è la stupida e addolorata me-

raviglia degli ambienti europeistici di Bruxelles di cui ci giunge l'eco), ma soprattutto c'è da restare senza parola di fronte all'inaudito gesto di improntitudine, d'arroganza, di disinvoltura con il quale questa amministrazione crede di poter disporre della volontà e degli atteggiamenti spirituali di una città troppo grande per essa e che non sa amministrare con la necessaria ampiezza di visuali, nonostante i toni pontificali del sindaco di buon nome che si è messa all'occhiello, come un garofano di parata.

Eppure questo sindaco si vanta di avere scritto un libro dal significativo titolo «L'Europa delle capitali», implicito riconoscimento del ruolo di capofila, di città pilota che le capitali hanno sempre svolto nelle grandi ore del continente! E adesso, in un'ora storica, gravida di decisioni, questo sindaco sottrae Roma al suo ruolo naturale di guida delle guide, di pilota dei piloti, facendo mancare agli altri «partners» della Unione delle Capitali, in mezzo alle innegabili difficoltà di un coordinamento obiettivamente difficile, il conforto della solidarietà della città che tutti salutano come la madre della civiltà che ci è comune e come la riserva delle ispirazioni ideali di chi vuole costruire

per i figli un avvenire di pace.

Oltre alla grave lesione dei diritti del Consiglio comunale, non può non stupire che la Giunta coinvolga anche le responsabilità di gruppi politici come il PSI e il PSDI, in Giunta rappresentati rispettivamente da uomini come il prosindaco Benzoni e Antonio Pala, e da Silvano Costi, e come il fiancheggiatore Partito Repubblicano che ha in Oscar Mammi un esponente indiscutibilmente pro-europeo.

La Giunta non mancherà di avanzare giustificazioni speciose. La realtà è che, dalla sua costituzione, questa Giunta ha tagliato tutti i ponti delle varie forme di collaborazione organica che aveva ereditato e che, fin dall'inizio, essa non ha mancato di dimostrare di essere disposta solamente a pellegrinaggi in oriente. Ma almeno avessero saputo adoperare la foglia di fico del vantato eurocomunismo.

A. S.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

*Il Mattino*di *Napoli*del *29.1.78*

PRESENTI RAPPRESENTANTI DEL COMUNE E DELL'IACP

## Riunione alla Regione per il Campo Profughi

Le baracche della Canzanella saranno destinate ai senza-tetto napoletani, fra i primi quelli della Masseria Cardone, in attesa dell'assegnazione degli alloggi popolari

Saranno ristrutturate «in termini abbreviati», come dice un comunicato emesso dal Servizio assistenza sociale della Regione Campania, le baracche della Canzanella. E saranno adibite «come prima soluzione» (leggiamo sempre dallo stesso comunicato) ai profughi che già vivono lì ed ai senza-tetto napoletani.

Tutto ciò «in vista del più vasto e generale programma di sistemazione abitativa di tutti i senza-tetto, in corso di proposizione da parte dell'amministrazione comunale per risolvere, nell'ambito di graduatorie a costituirsi, l'emergenza della costante crisi abitativa».

Questi, in sintesi, i risultati di maggior spicco di una riunione tenutasi alla Regione, promossa dall'assessore all'Assistenza sociale Ciro Cirillo, cui hanno preso parte gli assessori comunali Geremicca, Maيدا e Di Meo e il presidente dell'Istituto autonomo case popolari IACP di Napoli, Giovanni Di Meglio.

Scopo della riunione era quello di affrontare il problema della ristrutturazione dei padiglioni del campo profughi della Canzanella (ufficialmente si chiama Comunità protetta per profughi della Canzanella) per addivenire a una «più decorosa sistemazione sia dei profughi conviventi — come è detto nel comunicato e

messo al termine della riunione — che dei senza-tetto napoletani in attesa di assegnazione di alloggi popolari».

Nel corso della riunione, che era stata preceduta da altri incontri sul medesimo argomento, cui ha partecipato in veste di «osservatore» il vice prefetto Cianciulli, il problema della ristrutturazione è stato preso in esame alla luce di concrete proposte, avanzate da funzionari e tecnici delle amministrazioni interessate alla sua soluzione: tra l'altro, sono state discusse «le varie alternative offerte dalle vigenti leggi in materia di edilizia economica e popolare per la soluzione di questo annoso specifico problema del baraccamento della Canzanella».

In attesa che si possa realizzare il programma di assegnazione di alloggi popolari, è stato concordato un programma comune tra le amministrazioni interessate alla risoluzione del problema per la ristrutturazione del campo profughi di Fuorigrotta.

«Della disponibilità degli alloggiamenti provvisori presso il complesso della Canzanella — così conclude il comunicato — si avvarranno, appena disponibili, per primi gli sfrattati della Masseria Cardone, in relazione agli accordi convenuti con i loro rappresentanti».





Ritaglio del Giornale l'Unità del 29-1-78  
di Franco Jute

Intervista del console di Norimberga Dr. Bonoldi al Corriere d'Italia

# Il consolato ponte fra italiani e tedeschi

## Bilancio di tre anni

*D. Signor console, con molta probabilità Lei è al corrente del giro informativo che stiamo compiendo presso tutte le sedi consolari. Anche a Lei vorremmo chiedere un quadro delle attività svolte da codesto consolato nella circoscrizione di Norimberga. Può farci un bilancio sommario delle iniziative messe da Lei in cantiere durante la Sua permanenza a Norimberga?*

R. Durante tre anni di permanenza in questa Circoscrizione consolare, ho ritenuto costante e prioritario impegno personale sviluppare molteplici rapporti con le autorità tedesche per mantenere in evidenza i principali problemi sociali dei nostri emigrati (lavoro, assistenza sociale e previdenza, scuola, sistemazioni familiari, questioni giuridiche, ecc.) e per sollecitare interventi risolutivi, nel quadro degli accordi comunitari. Ho potuto notare, attraverso la costanza dei contatti, una accresciuta attenzione e una più viva sensibilità delle autorità verso tali problemi.

Particolare attenzione ho dedicato anche all'incremento del turismo tedesco verso l'Italia. Ricordo, a questo proposito, l'interessante manifestazione della «Settimana Italiana» di Würzburg nella primavera del 1976, attuata con la collaborazione delle autorità amministrative locali e l'ENIT di Monaco. Oltre all'interesse turistico ne è scaturita una atmosfera di cordialità e di amicizia tra collettività italiana ed autorità tedesche, che tuttora permane.

L'industria del giocattolo, che a Norimberga ha un particolare e tipico sviluppo, mi ha dato inoltre occasione di incrementare i rapporti commerciali con molte ditte italiane che, in questo settore produttivo, danno all'Italia il primo posto in Europa.

Ho rivolto ancora particolare attenzione, coadiuvato dai miei collaboratori, al problema dell'assistenza alla Comunità italiana, potenziando il CO.AS.IT., per l'assistenza in genere, e costituendo dal primo gennaio 1977 il CO.AS.SC.IT. per l'assistenza scolastica. Nell'ambito dello sviluppo dei servizi scolastici ho insistito presso il Ministero per

l'istituzione di una direzione didattica che funziona dal primo ottobre 1977.

*D. Nell'ultimo anno è stata intensificata l'attività formativa, scolastica, assistenziale?*

R. Le attività di assistenza scolastica promosse e sostenute dal CO.AS.SC.IT. sono quelle previste dagli articoli 2 e 3 della legge 3 marzo 1971 n. 153. Gli interventi dell'Ente assistenziale integrano e perfezionano l'attività scolastica sviluppata dal Ministero degli Affari Esteri e dalle autorità scolastiche tedesche. Gli interventi del CO.AS.SC.IT. si estendono però anche a quei gruppi di alunni ed a quelle comunità alle quali, per obiettive difficoltà non può arrivare l'iniziativa diretta dell'amministrazione.

*D. Esistono e come funzionano i comitati consolari nella Sua zona?*

R. Come ho già detto al punto precedente, esistono attualmente in questa circoscrizione due enti di emanazione consolare: il CO.AS.IT. ed il CO.AS.SC.IT.

Il CO.AS.IT. atua da tempo un lavoro serio e proficuo. I suoi organi direttivi sono costituiti da una assemblea largamente rappresentativa, che si riunisce almeno due volte all'anno e da una giunta esecutiva delegata a curare costantemente tutta l'assistenza e in particolare i rapporti con le varie associazioni di connazionali e con i gruppi sportivi esistenti nella circoscrizione, contribuendo anche finanziariamente all'attuazione del loro programma di attività.

I gruppi sportivi attraverso varie manifestazioni mantengono vivo un sano spirito sportivo e agonistico fra i giovani. Le associazioni sono la sede dove i connazionali si ritrovano, discutono, si scambiano informazioni ed esperienze e mantengono vivo il legame con l'Italia.

Gli interventi del CO.AS.IT. sono proporzionati alle disponibilità finanziarie, quasi sempre inferiori purtroppo, rispetto alle somme occorrenti per tutte le iniziative che si vorrebbero attuare per soddisfare alle richieste della collettività e alle necessità, talora impellenti, di singole persone o famiglie.

## Le attività del Coascit

*D. Quali attività gestisce in particolare il CO.AS.SC.IT.? Può offrirci in cifre un diagramma delle attività scolastiche e parascolastiche?*

R. In questa circoscrizione il CO.AS.SC.IT. ha iniziato ad operare solo dal 1° gennaio 1977 e devo riconoscere che fin dall'inizio ha dimostrato un intenso interesse per i problemi scolastici della comunità italiana, attuando nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie le seguenti iniziative per l'anno scolastico 1977/78:

Erogazione di contributi a sostegno di una scuola materna italiana gestita dalla missione cattolica di Norimberga che accoglie circa cinquanta bambini, di cui 38 italiani.

Erogazione di contributi per l'acquisto di sussidi didattici da parte dei docenti e per la fornitura agli alunni italiani di materiale di studio e di lettura (vocabolario, atlante, libri di letteratura per ragazzi), con lo scopo di sostenere la azione didattica degli insegnanti e di rendere più profondo il rapporto con la lingua e la cultura italiana dei nostri scolari.

Organizzazione, ove possibile, di attività di sostegno e di recupero a favore di alunni frequentanti le classi di lingua italiana, con difficoltà di apprendimento e di integrazione con l'ambiente sociale. Attualmente gli alunni assistiti sono 176.

Organizzazione di cinque corsi di lingua e cultura italia-

na a favore di quarantacinque alunni in località ove i frequentanti non raggiungono il numero minimo stabilito dalle autorità scolastiche tedesche per assumere il corso a proprio carico.

Organizzazione di due corsi speciali di scuola media con quarantacinque partecipanti.

Organizzazione di un corso di scuola popolare con quindici frequentanti.

Erogazione di contributi per la frequenza di corsi di formazione professionale a favore di circa trenta ragazzi.

Organizzazione in tre zone di trasporto di alunni con mezzi pubblici o privati onde agevolare la frequenza di corsi di lingua e cultura italiana, gestiti dalle autorità scolastiche tedesche.

L'attività del CO.AS.SC.IT., dopo un anno di funzionamento, è anche il risultato di una fattiva collaborazione nel consiglio di amministrazione fra l'Ufficio scuole, i rappresentanti dei genitori, dei docenti, dei sindacati e delle missioni cattoliche. Tuttavia solo la metà circa degli alunni delle scuole d'obbligo può fruire di iniziative molte delle quali, si ripete, a carico del ministero e delle autorità tedesche, tese a mantenere i legami con la lingua e la cultura italiana. Ciò significa che altrettanti ragazzi, spesso appartenenti a piccole comunità italiane residenti in luoghi molto decentrati, non fruiscono ancora, purtroppo, di tali iniziative.

## Cresce la partecipazione

*D. Qual è secondo Lei il grado di collaborazione fra i vari enti (sindacati, associazioni, missionari) cui è affidata l'attività scolastica e para-*

*scolastica?*  
R. Finora le attività scolastiche e parascolastiche riferibili alla scuola dell'obbligo sono gestite in questa circo-





scrizione direttamente dal ministero, dalle autorità scolastiche tedesche e dal CO.AS. SC.IT., come già illustrato al punto precedente.

A Norimberga funziona una scuola materna gestita dalla missione cattolica.

Nel campo della formazione professionale operano, per il momento, solo istituzioni tedesche. Non consta l'esistenza di iniziative scolastiche o parascolastiche gestite da sindacati, patronati o associazioni.

Per quanto riguarda i rapporti con le autorità scolastiche tedesche, al di là delle difficoltà derivanti dallo stato giuridico degli insegnanti, dalla particolare legislazione bavarese, ritengo che siano sempre stati improntati, salvo situazioni circoscritte e contingenti, a spirito di comprensione e di collaborazione.

**D. Dopo la CNE ha notato una crescita di partecipazione dell'emigrato e dei suoi organismi rappresentativi?**

R. L'esperienza, specie di questo ultimo periodo, mi consente di affermare una crescita di partecipazione del lavoratore emigrato e dei suoi organismi rappresentativi alla vita sociale, economica ed amministrativa.

strativa locale. Ciò dipende in parte dalla maggiore consapevolezza che l'emigrato ha dei propri diritti e della propria dignità di lavoratore, nonché da una progressiva apertura degli organi direttivi locali, sollecitati sia dagli accordi comunitari che da manifestazioni profondamente significative come la C.N.E.

È da sottolineare che la partecipazione responsabile alla complessa vita civile ed economica del Paese ospitante è direttamente proporzionale al livello di preparazione culturale di base, alla capacità di esprimersi nella lingua locale, alle informazioni circa l'ordinamento giuridico, l'organizzazione amministrativa e l'assetto della vita economica e civile.

Proprio qui direi si apre un interessante campo di intervento sia da parte delle autorità tedesche che italiane, riguardante appunto l'informazione sistematica e ricorrente dei nostri connazionali, alla quale manifestazioni come la CNE hanno dato e possono dare ancora un peculiare contributo, anche ai fini di una auspicabile unificazione della legislazione sul lavoro.

autorità politiche e amministrative ma che rimangono obiettivamente difficili da risolvere nel complesso quadro della realtà sociale ed economica tedesca.

**D. Ci dica spassionatamente: Lei è soddisfatto dell'azione che le autorità tedesche svolgono a favore dei nostri emigrati?**

R. Confermo ancora di aver riscontrato nelle autorità tedesche sollecitudine e comprensione per i problemi che interessano i nostri connazionali anche se, ad esempio, non sempre viene rispettata la priorità comunitaria che ci differenzia dagli altri stranieri qui occupati. In questo momento vedrei la necessità di un più incisivo intervento protettivo contro la disoccupazione che sembra colpire in modo particolare i lavoratori stranieri.

**D. Il suo consolato si trova a convivere con l'osservatorio più qualificato nell'andamento del mercato del lavoro in Germania: il Bundesanstalt für Arbeit. Esistono strumenti giuridici di confronto permanente con l'Ufficio federale del lavoro?**

R. A Norimberga, com'è noto, ha sede l'Istituto federale del lavoro (Bundesanstalt) che, essendo un ente federale, tiene rapporti diretti con la nostra ambasciata in Bonn.

Come console a Norimberga sono stato incaricato dall'ambasciata di tenere stretti contatti con il predetto istituto, al fine di poter fornire tutti i dati riguardanti l'andamento del mercato del lavoro in Germania, nonché di trattare problemi che interessano la nostra manodopera, sempre in accordo e con precise direttive dell'ambasciata. È mio compito organizzare visite ed incontri fra personalità politiche italiane, funzionari dell'ambasciata ed esperti, con questo Istituto federale.

Posso aggiungere che durante la mia permanenza a Norimberga i miei rapporti,

anche personali, sia con il presidente Stingl che con i suoi più diretti collaboratori sono stati non solo ottimi, ma anche ispirati da una reciproca volontà di amichevole collaborazione.

Non esistono strumenti giuridici di confronto, ma normali rapporti diplomatici che l'ambasciata tiene con questo istituto federale.

**D. Come giudicano i tedeschi della sua zona la presenza dei lavoratori italiani? L'europeismo costituisce un elemento di salvaguardia dei nostri o è un aspetto che volentieri si ignora?**

R. La presenza di lavoratori italiani in questa circoscrizione consolare penso sia ritenuta dalla popolazione locale come una logica conseguenza della libera circolazione di manodopera nel Mercato Comune. Tuttavia non tutti, credo, siano d'accordo sulla stabilizzazione nella Repubblica Federale di lavoratori stranieri.

L'appartenenza al Mercato Comune dovrebbe senz'altro essere una salvaguardia dei nostri connazionali nei confronti degli altri lavoratori extra comunitari.

Nella situazione attuale dell'andamento del mercato del lavoro questa priorità viene talora ignorata, specie dal settore imprenditoriale.

Tuttavia, il problema dell'Unione europea è molto sentito fra i nostri connazionali, sollecitato da un ormai radicato orientamento politico, dalla aspirazione a una legislazione sociale ed economica unitaria, e infine, direi, dalla particolare circostanza delle prossime elezioni del Parlamento europeo a suffragio diretto.

La consuetudine con l'emigrazione, con i relativi problemi di adattamento, di contatto con altra lingua, con altra cultura, con altri ambienti ha creato nei nostri connazionali un conseguente orientamento europeistico.

## Disoccupazione: occorre un intervento più incisivo

**D. Quali sono i rapporti che lei intrattiene con la controparte tedesca? Esistono tentativi di collaborazione con le autorità tedesche?**

R. Complessivamente direi di avere con le autorità tedesche rapporti, anche di carattere personale, molto positivi e di aver constatato in molteplici occasioni una reale disponibilità alla comprensione e alla soluzione dei problemi dei nostri connazionali. Ciò non significa che non esistano difficoltà e problemi, a volte gravi, che rimangono insoluti.

Ritengo però che ciò dipenda non tanto da mancanza di collaborazione delle autorità tedesche o da una loro volontà ostativa, ma da situazioni esterne come, ad esempio, l'attuale grave e permanente situazione del mercato del lavoro con i relativi problemi di disoccupazione, l'andamento del costo della vita con le conseguenti difficoltà di reperimento di alloggi a prezzi convenienti, anche per famiglie numerose, ecc. Si tratta di problemi che non esulano dalla sfera di competenza delle





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Avvenire  
di Milano del 29.1.78

II - IX

## Il calvario in Libia

Egregio direttore,

sono tornato da diversi giorni dalla Libia e li ho voluto lasciar passare perché questa mia lettera fosse la più obiettiva possibile. Spero possa avere quella carica di tensione e critica che avevo al mio ritorno. Durante questo mio viaggio, l'ultimo di una buona serie perché per ragione di lavoro visito la Libia parecchie volte ogni anno, sono andato da Tripoli a Tobruk e ho avuto occasione di vedere una nuova situazione molto triste. Con la perdita della manodopera egiziana per motivi politici c'è tuttora la ricerca di operai da parte degli imprenditori libici perciò vanno in Turchia, nei paesi dell'Est, in Jugoslavia, in Polonia, Cecoslovacchia e in Italia, specialmente in Sicilia, Calabria, Veneto, Friuli. Vengono in Italia, promettono mari e monti, stipendi di L. 800.000 in su per un operaio-manovale ma nessuno dice che solo per mangiare ci vogliono 400.000 lire senza voler strafare. Parlano di case, ma

sono baracche. Nelle piccole città c'è l'isolamento. Ho incontrato gente che andava lavorare i campi senza sapere che la Libia è molto grande; che tra Tripoli e Benghasi c'è molta strada. Poi c'è un'altra strana situazione. Quando uno entra con un visto turistico può restare un mese, poi dal secondo al terzo mese può lavorare, ma per lasciare il Paese ha bisogno del visto di polizia e per averlo, visto che l'italiano conosce solo la sua lingua e il poliziotto solo l'arabo, deve andarci con il padrone e questo diviene una vera arma di ricatto.

All'aeroporto ho visto nostri connazionali fare ore di coda per aver il visto per l'uscita e quando sono arrivati davanti al poliziotto gli hanno dato di ritorno il passaporto senza il visto e senza nessuna spiegazione, tanto loro non devono dare spiegazioni. Dopo aver rifatto un'altra coda a un altro sportello hanno saputo che non avevano il visto che si de-

ve fare al posto di polizia all'arrivo, e questo certamente il loro datore di lavoro lo sapeva. Voi mi direte che c'è l'Ambasciata, i Consolati. Vi posso assicurare che i vari incaricati non si muovono mai dai loro uffici di Tripoli e Benghasi e non conoscono la situazione.

Con questa mia lettera vorrei invitare il giornale a fare una seria inchiesta su questa situazione veramente sconcertante. Fate attenzione che la polizia e i confidenti della polizia sono ovunque. Voi riderete o penserete che sono pazzo ma c'è veramente un regime di terrore mascherato da consumismo portato all'eccesso e una falsa maschera di benessere basata su quartieri che dopo 2-3 anni sono inabitabili.

Capisco che troppi interessi tengono chiuse le bocche di troppe persone e fremono molte paure, ma un impegno di obiettività sociale e cristiana deve impegnarsi ad avere il coraggio di parlare.

Letto e firmato



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Voce del Libiano  
di Roma del 29.1.78

II  
IX

### *Italiane in Libia: Gheddafi preoccupato?*

*Il colonnello Gheddafi è comparso giorni fa sugli schermi della televisione libica per ringraziare i tecnici italiani che lavorano in quel paese e dare atto ad essi e all'imprenditoria italiana pubblica e privata dell'importante aiuto tecnico che il nostro paese sta fornendo alla Libia. Il colonnello ha dedicato, sembra, un certo interesse anche alle donne italiane, per lo più mogli o accompagnatrici o collaboratrici dei tecnici raccomandando vivamente ad esse di mantenere atteggiamenti e comportamenti tali da non provocare gli uomini libici. Non sappiamo se esse re lusingate per l'attenzione dedicata dal presidente libico o preoccupate per i suoi sudditi di sesso maschile.*

*Prendiamo atto comunque che l'Italia, nota esportatrice di ottimi manufatti, di moda e design, di ingegneri e tecnici di prim'ordine, e inoltre di capitali clandestini, di boss mafiosi, di latin-lovers sta aggiungendo alla lista dei prodotti di esportazione anche pericolose mazzette, almeno a giudizio sembra, dell'austero colonnello Gheddafi.*





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Form  
di Milano del 29.1.78

II  
IX

## CAMPOBASSO

### Due operai « prigionieri » in Libia

CAMPOBASSO, 23 gennaio  
Tre esposti-denuncia sono stati presentati al commissariato di P.S. di Termoli, da parte di congiunti di lavoratori che, reclutati con la promessa di lanti ingaggi, sono stati trasferiti in Libia con passaporti turistici, dove verrebbero in precarie condizioni di salute e non riceverebbero il salario pattuito.

I tre lavoratori sono Gennaro Gaudino, 27 anni, Basso Pretorino e Mario Pennella, entrambi di 24 anni, tutti da Termoli, i quali il 12 ottobre partirono per la Libia.

Il Pennella, dopo qualche tempo, rientrò in Italia e recò 300 mila lire per ciascuna delle famiglie degli altri due lavoratori. Ieri gli stessi lavoratori sono riusciti a mettersi in comunicazione telefonica con le famiglie, alle quali hanno ingiunto di interessare le autorità politiche per sollecitare idonei interventi che valgano a consentir loro di rientrare in patria e di ottenere il pagamento dell'opera prestata.





LI

Un Paese in forte e continua espansione

# Italia leader del lavoro in Nigeria

In Nigeria, il più ricco e più popolato Stato africano, gli italiani hanno conquistato posizioni di primissimo ordine, nonostante la forte concorrenza e l'incertezza di aiuti pubblici sul piano sia politico, sia finanziario.

Lo sviluppo della Nigeria, finita la parentesi della guerra civile del Biafra, ha avuto un incremento rilevante a partire dal 1972-73 e attualmente procede con ritmi elevati grazie soprattutto alle royalties petrolifere, che consentono l'attuazione di programmi di grande respiro per la valorizzazione delle risorse economiche del Paese.

In base al bilancio presentato per il 1977-78 il reddito lordo del Governo federale è stato stimato in 12.240 milioni di dollari, con tagli molto consistenti rispetto al precedente anno fiscale. Per mantenere elevato il ritmo degli investimenti il Governo nigeriano dovrà ricorrere a prestiti esteri in misura notevole. Per dare un'idea del credito che gode la Nigeria sul mercato internazionale si sottolinea che in pochissime settimane un consorzio di banche occidentali, capeggiato dalla Chase Manhattan Bank, dalla Morgan Guar-

anty e dalla Deutsche Bank, ha concesso alla Nigeria un credito di 1 miliardo di dollari (il doppio cioè del prestito di 500 milioni concesso alla Italia dal Fondo monetario internazionale dopo lunghe trattative ed impegni notevolmente restrittivi).

L'aspetto più interessante di questo grande mercato è per noi italiani la possibilità di inserirsi rapidamente sia come fornitori di merci, sia come partners dello sviluppo economico. In Nigeria sono presenti oltre 150 ditte italiane, che operano in tutti i settori e specialmente in quello delle costruzioni (le ditte «picconitese» installate da 20-30 anni nel Paese hanno in mano oltre il 70% del mercato delle costruzioni). Siamo al primo posto per le grandi opere e si calcola che in complesso i contratti in corso di esecuzione superino i 3 miliardi di dollari.

L'elenco dei grandi progetti che stanno realizzando le imprese italiane è lunghissimo e citiamo qui soltanto quelli più importanti. La Fiat sta costruendo un impianto a Kano per l'assemblaggio di 7.000 autocarri e veicoli commerciali e 4000 trattori (nell'arco di 3

anni), con l'impiego di 1.500 lavoratori. Lo stabilimento comincerà a produrre alla fine del 1978. Sono avanzate le trattative per la costituzione semipre a Kano di una scuola professionale per 1000-2000 tecnici (valore del progetto oltre 110 milioni di dollari). La Saam Progetti sta costruendo a Warri una raffineria che a pieno regime trasformerà oltre 100 mila barili di greggio al giorno. Si tratta di un contratto «turn-key» del valore di 500 miliardi di lire. La Montubi sta portando avanti la pipeline di 1.700 km. Warri-Maiduguri che dovrebbe essere terminata nel 1978 per un valore di 150 milioni di dollari. La Torno di Milano ha firmato nello scorso dicembre il contratto per la diga di Shiroro per un valore di 220 miliardi di lire. Le Impresit sta realizzando numerose opere, tra cui la più importante è il progetto Bakalon (di cui si è parlato ampiamente su questo giornale). Sono previste le fasi 2 e 3, che comporteranno la trasformazione e messa a coltura di oltre 200.000 ettari, con la creazione di industrie di trasformazione, dighe, strade e villeggi.

Progetti analoghi sono previsti per il fiume Kima. La Senlenia sta costruendo 6 stazioni radar in altrettanti aeroporti per il controllo della navigazione civile. Importanti e numerosi lavori pubblici sono in corso da parte delle società Cappa Ltd; Cappa & D'Alberio Ltd e Bartoletti costruzioni. La Stirling Astaldi Ltd costruisce strade e ponti, tra cui quello di Makurdi sul fiume Benna e procede all'ampliamento dell'aeroporto di Kano. Molto attive nel settore strade sono la Borini Prono & Co Ltd e la A. Guffanti & Co. La Morini di Ravenna sta realizzando impianti di incenerimento nella città di Lagos. La Italcaco (Condotte d'acque) progetta un importante tratto ferroviario a scartamento normale da Oturkpo a Ajcuta (dove dovrebbe sorgere l'acciaieria affidata all'Unione Sovietica). L'Agip mineraria unitamente alla Phillips e alla Minoc Nigeria estrae oltre 19 milioni di tonni di petrolio ed è molto attiva nella ricerca. Partecipa inoltre al grandioso progetto per l'utilizzazione del gas di cui vi sono enormi riserve e che prevede investimenti per 4,5 miliardi di dollari, a cui è interessata anche

la Montedison per il settore materie plastiche.

Nel prossimo futuro, però, per partecipare ulteriormente allo sviluppo della Nigeria occorrerà concedere crediti e dilazioni di pagamento e inoltre occorrerà prendere in esame la necessità di importare in contropartita forti quantitativi di petrolio. Vi è da sperare che non vengano sacrificate come di consueto le piccole e medie aziende italiane che sono state molto attive su questo mercato. Esiste inoltre una possibilità enorme di collaborazione tecnica, anche attraverso la creazione di joint-ventures, come ho potuto constatare di persona nel corso di trattative avvenute in occasione della visita, effettuata recentemente in Nigeria dalla missione organizzata dal Centro regionale lombardo per il commercio estero, con la preziosa collaborazione dell'Ufficio Ice di Lagos, dell'ambasciatore Sergio Cattani e di tutto il personale dell'ambasciata. Vi sono possibilità di ogni genere per la creazione di iniziative industriali tra ditte italiane e nigeriane in tutti i settori dell'industria manifatturiera. Piero De Giorgis





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Agencia AISE  
di Roma del 30-I-78

V-II -

aise - approvata in commissione la legge per la tutela del posto di lavoro del personale docente e non docente delle scuole italiane in eritrea.

- roma (aise) - in seduta congiunta le commissioni esteri e pub-

blica istruzione del senato hanno approvato la conversione in legge del decreto n. 974 del 29 dicembre 77 relativo alle provvidenze per il personale docente e non docente delle scuole italiane in eritrea.

il decreto prevede tra l'altro il diritto alla non licenziabilità sino all'anno scolastico 1980-1981. (aise)



11

In un incontro col ministro Anselmi una delegazione sindacale unitaria ha affrontato il problema del racket dei lavoratori italiani in Libia

## Emigrazione e cooperazione

La Federazione Cgil Cisl Uil ha avuto nei giorni scorsi due incontri al ministero del Lavoro e al ministero degli Esteri per affrontare la problematica dell'impiego di manodopera italiana all'estero, in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

Gli incontri sono stati richiesti dalla Federazione anche a seguito della grave situazione denunciata da un gruppo di lavoratori italiani in Libia, reclutati clandestinamente nel nostro Paese con prospettive e condizioni di lavoro che si sono successivamente rivelate inesistenti.

Ai rappresentanti sindacali nel corso degli incontri, ma in particolare in quello al ministero del Lavoro, presenti il ministro Anselmi, il sottosegretario agli Esteri Foschi e il sottosegretario agli Interni Lettieri, è stato dato un quadro informativo sul fenomeno piuttosto superficiale; in materia di interventi poi è emersa da un lato la tendenza a considerare il fenomeno in questione nel contesto dell'emigrazione «classica»; dall'altro una sostanziale carenza di strumenti di orientamento, prevenzione e controllo da parte dei poteri pubblici tale da limitare gli interventi alla sottoposizione del singolo lavoratore a più efficienti controlli di polizia.

Da parte della Federazione è stata innanzitutto sottolineata l'esigenza di approfondire la sostanziale differenza tra il fenomeno classico della emi-

grazione e quello più recente di impiego di manodopera italiana nei Paesi in via di sviluppo da parte di imprese italiane che intervengono, più o meno qualificatamente, sul terreno della cooperazione economica e tecnica internazionale. Un fenomeno oltretutto in forte espansione se si pensa che fino a qualche tempo addietro riguardava solamente poche decine di imprese italiane, per lo più di grandi dimensioni, e che attualmente interessa alcune centinaia di aziende in gran parte piccole e medie. Occorre quindi considerare il problema nel contesto della politica di cooperazione del

nostro Paese con quelli in via di sviluppo e, in tale logica regolarmente anche i rapporti di lavoro ai diversi livelli, nel quadro di accordi multilaterali o bilaterali che, dove non esistono, occorrerà stipulare. Più specificatamente, in materia di diritti e tutela dei lavoratori, esiste nel caso in questione una controparte precisa: l'impresa italiana che, pur sotto forme diverse (consorzi di imprese, *joint ventures*, ecc.), investe in Paesi terzi. Oltre ad agevolare quindi la presenza di tali imprese nel quadro della cooperazione internazionale, allo stesso modo occorre garantire a tutti gli effetti il fattore lavoro che, nell'ambito di tali investimenti, viene temporaneamente trasferito all'estero. Sulla base di queste considerazioni le rivendicazioni del Sindacato riguardano:

a) l'urgenza di colpire con decisione l'insorgere di veri e propri racket per il reclutamento della manodopera da inviare all'estero;

b) la necessità di regolamentare le modalità di impiego di lavoratori italiani all'estero non penalizzando il singolo lavoratore, ma responsabilizzando pienamente l'impresa, sia sugli aspetti di natura contrattuale sia per quel che riguarda gli aspetti previdenziali, assistenziali e fiscali e di certezza e continuità del posto di lavoro.

Si tratta sicuramente di una materia nuova per il sindacato e complessa, anche per gli obbiettivi interessi del nostro Paese a sostenere una nuova politica di cooperazione internazionale, in particolare con i Paesi in via di sviluppo, impostata sulla base della reciprocità e del comune interesse.

Ma in nessun modo l'espansione del fenomeno può avvenire con la latitanza dei pubblici poteri, affermando nei fatti un fenomeno di «nuova emigrazione», contrario all'impegno del sindacato per una nuova politica economica e per una diversa collocazione del nostro Paese nella divisione internazionale del lavoro. (Pa.C.)





NONOSTANTE IL MILIONE E MEZZO DI DISOCCUPATI

# In Italia lavorano 500 mila stranieri

di SANDRO BONELLA

Quanti sono i lavoratori stranieri in Italia? Non è possibile avere una statistica precisa, ma gli uffici studi delle Confederazioni sindacali azzardano una cifra impressionante: più di 500.000. Un esercito distribuito in tutta la penisola, dagli stagionali tunisini dei porti pescherecci della Sicilia alle legioni di domestiche di colore approdate a Napoli, a Roma o a Milano da tutti i Paesi del Terzo Mondo, ai manovali arabi assunti nelle fabbriche dell'Italia industriale per i lavori più pesanti e ingrati. Anche se altre fonti dei ministeri degli Esteri e del Lavoro avanzano stime più prudenti, il fatto resta: un Paese con più di un milione e mezzo di disoccupati, per la massima parte giovani alla ricerca della prima occupazione, ospita centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

Una contraddizione stridente, ma la crisi italiana è fatta della somma di contraddizioni che derivano da anni di errori, di risposte sbagliate a problemi reali, di passi falsi compiuti nell'illusione che tutto si sarebbe comunque aggiustato. Oggi ci troviamo a fare i conti con questa situazione:

ne: la disoccupazione è dovuta essenzialmente alla crisi dell'apparato produttivo, ma diventa un problema pressoché insolubile davanti allo squilibrio fra la qualità della domanda e dell'offerta che esiste nel mondo del lavoro. I giovani diplomati e laureati chiedono posti adeguati al loro titolo di studio, che l'apparato produttivo non è in grado di offrire, e non sono disponibili per occupazioni che sembrano socialmente squalificanti o che richiedono fatica e disagi. L'affluenza di lavoratori stranieri è la conseguenza di questa forbice: così, mentre si discute ogni giorno del drammatico problema della disoccupazione giovanile, l'invasione silenziosa cresce, consolidando un mercato del lavoro parallelo che sfugge al controllo degli organismi pubblici e dei sindacati. L'impiego di manodopera esterna per le mansioni più umili nelle fabbriche e nei servizi è la regola nei Paesi ricchi, ed è una regola ingiusta: ma l'Italia è l'unico Paese al mondo che importa manodopera straniera pur avendo un tasso di disoccupazione altissimo, che minaccia alle radici la stabilità del tessuto sociale. Anche in questo caso siamo diversi, alle prese con problemi ingigantiti e deformati da ca-

ratteristiche che non hanno riscontro altrove.

Una diversità che induce a riflessioni amare. Per esempio, che negli anni in cui tutto sembrava facile sono state seminate illusioni pericolose: fra le altre l'illusione che la soglia del benessere fosse stata definitivamente superata, che non ci sarebbe più stato bisogno dei sacrifici duri degli anni della ricostruzione e della crescita economica. A un'intera generazione è stato promesso tutto: l'istruzione di massa a livello superiore, una protezione sociale di tipo europeo, la definitiva liberazione dai bisogni elementari. Aspirazioni legittime in una società democratica: ma non basta scrivere sulla carta diritti che solo un lungo e paziente lavoro può sancire in un Paese strutturalmente fragile e partito in ritardo rispetto alle altre società industriali. Finché le cose sono andate bene siamo andati avanti: adesso che il vento è cambiato, ai vecchi problemi rimasti irrisolti si sono aggiunte questioni nuove, rese drammatiche dalle delusioni e dalle frustrazioni di chi non può avere quello che si aspettava.

Per chiunque è amaro ammettere che le promesse fatte non

possono essere mantenute. Ma servirebbe a qualcosa nascondere la realtà? La massiccia affluenza di manodopera straniera, del resto, conferma le indicazioni venute dal fallimento della legge sull'occupazione giovanile. Soltanto 1400 dei settecentomila giovani iscritti alle liste hanno trovato lavoro: una percentuale minima su una massa costituita per la maggior parte da diplomati e da laureati, il cui titolo di studio è diventato un inutile pezzo di carta. La disoccupazione giovanile minaccia di trasformarsi in un dato strutturale in continua crescita, se non si interviene per coordinare gli indirizzi della scuola e dell'università alle tendenze del mondo del lavoro, per dare ai giovani strumenti efficaci per l'orientamento e la formazione professionale.

Riforme di cui si parla da anni, ma che sono rimaste come tante altre nel limbo delle buone intenzioni. Adesso sono urgenti, come è urgente convincerci che siamo diventati più poveri. Non è facile: ma sull'altro piatto della bilancia c'è la realtà dei lavoratori stranieri nelle fabbriche e della protesta senza speranza nelle piazze di migliaia di giovani disoccupati.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

ANSA

di Roma

del

30.1.78II - IX

italiano arrestato per truffa -

(ansa) - ginevra, 30 gen - un procedimento penale e' stato aperto dal giudice istruttore di lugano carlo steiger, contro il cittadino italiano ugo maltoni per l'accusa di truffa e eventualmente per amministrazione infedele e falsita' in documenti lo annuncia un comunicato diramato oggi a lugano dal magistrato ticinese.

arrestato lacuni mesi fa dalla polizia del ticino, ugo maltoni e' sospettato di aver rastrellato capitali in italia promettendo ai suoi clienti un sicuro investimento e dei redditi interessanti attraverso la "caisse de promotion d'investissement diversifie" es", (cpid), una societa' anonima con sede nel principato del liechtenstein e ufficio di corrispondenza a lugano (financial-consultations, investments s.a.).

dall'inchiesta condotta dal giudice istruttore e' risultato che la "cpid" e' in verita' deficitaria per oltre un milione e mezzo di franchi (oltre 645 milioni di lire) e che i suoi investitori non sono percio' garantiti. il giudice istruttore steiger ha pertanto invitato gli investitori a presentarsi alla magistratura ticinese e a costituirsi parte civile.-





I  
IX

italiano processato per spionaggio in francia

(ansa) - parigi, 31 gen - un ex impiegato d'ordine della fiat-france, giovanni ferrero, di 54 anni, d'origine piemontese, figura fra i quattro imputati di un processo per spionaggio a favore dell'urss in corso davanti alla corte di sicurezza dello stato. ferrero avrebbe fornito informazioni "top secret" fotocopiando documenti sui sistemi difensivi della nato nel periodo in cui lavoro' come segretario e "factotum" del generale luigi onofri, consulente per le questioni aeronautiche e d'armamento della fiat a parigi dal 1956 a 1971.

gli altri tre imputati, tutti di nazionalita' francese, sono: serge fabiew, 55 anni, industriale; marc lefebvre, 51 anni, ingegnere in informatica; raymond dissart, 47 anni, impiegato in una casa editrice. quest'ultimo si sarebbe limitato a permettere agli altri di utilizzare il suo domicilio come recapito.

fabiew, che figura come capo della rete di spionaggio, e' figlio di un ufficiale zarista emigrato in francia dopo la rivoluzione sovietica. venne reclutato nel 1964 da un funzionario dell'ambasciata sovietica a parigi che lo fece invitare a mosca ove segui' corsi d'istruzione; successivamente avrebbe reclutato a sua volta i propri complici.

i difensori dei quattro imputati sostengono che i loro clienti non hanno mai fornito ai servizi segreti sovietici informazioni che non potessero essere ricavate da riviste e pubblicazioni specializzate.-





Job protection  
problems

## British job protection plan before EEC to-day

BY PHILIP RAWSTORNE

GOVERNMENT PROPOSALS for a new scheme to protect jobs by supporting short-time working in industry are to be sent to the EEC Commission in Brussels to-day.

The move is designed to modify the Temporary Employment Subsidy to meet EEC objections, but offset any impact from the changes on unemployment.

Mr. Albert Booth, Employment Secretary, told the Commons yesterday that the Temporary Subsidy — together with the small firms' employment subsidy and the job release scheme — would be extended in broadly similar form for a further year.

The Government was putting plans to the Commission for continuation of the Temporary Subsidy in a way which it believed was consistent with EEC rules, he said.

Mr. Booth stressed, however, that the Government regarded it as essential to continue the support for industry that the Tem-

porary Subsidy provided. "Should we have to modify our scheme, we could only do so when we were in a position to provide a scheme that would cover this area with equivalent support for employment."

The Temporary Employment Subsidy, which offers a £20-a-week subsidy for each full-time job maintained, currently covers about 138 000 workers.

The Government's new proposals to encourage firms to defer redundancies by subsidising short-time working are based on a West German scheme that has been operating since 1969.

Under the German scheme, called Kug, workers' take-home pay is "topped up" to about 90 per cent. of a full week's wage. The British Government's preliminary proposals apparently envisage a subsidy that would increase pay to a ceiling of about 75 per cent.

Provisions for the short-time scheme, and any other alterna-

tive employment measures that may be needed, will be made in a Government Bill to be introduced in the Commons shortly.

The Bill will also cover the extension until March 31, 1979, of the small firms' employment subsidy.

The scope of this scheme is to be enlarged by extending it to other areas outside the special development areas and by increasing the present limit on firms employing fewer than 50

Mr. Booth told MPs that the impact of the job release scheme, which so far has encouraged more than 22,000 workers into early retirement, would also be increased.

Mr. James Prior, Conservative employment spokesman, warned the Government while opening a Commons debate on employment, that the Temporary Subsidy would have to be phased out "over a reasonable period."





# Job protection problems

YESTERDAY'S statement about job protection by the Secretary for Employment follows the expected lines. It was necessary because three of the various schemes for protecting and subsidising jobs which have grown up in the past few years are shortly due to expire. They are all to be extended for another 12 months. The first is the small firms' subsidy, which at present pays firms with less than 50 workers £20 a week for every new job they create. The Government means to take powers to pay this subsidy to rather larger firms and not to confine it to firms in special development areas. The second, the job release scheme, enables workers in their last year before retirement to make way for people on the unemployed register for an allowance of £26.50 a week tax free.

According to Mr. Booth those two schemes covered only some 25,000 workers. They were dwarfed in size by the third, the temporary employment subsidy, which covered well over half the total affected by special assistance. This was first introduced in mid-1975, but its scope has been considerably extended. Its geographical scope has been widened, the number of qualifying redundancies reduced twice, the rate of subsidy increased, and the maximum period of payment steadily increased.

## Rome treaty

It is, in fact, hardly a temporary employment subsidy any longer. It is a semi-permanent method of preventing redundancies in existing industries—quite the reverse of the ideal, which is generally agreed to be training for new jobs in new and more competitive industries. What is more, about half the TES is going to the textile and clothing industries, which have been hard hit in all the industrialised countries. This is

where the European Commission comes in. The Treaty of Rome specifically provides for measures to be taken to counter high unemployment, provided that they do not constitute a subsidy on exports or discrimination against imports within the Community.

But the TES, the Commission feels, is on such a scale that it does run counter to the principle of a common market. It has therefore suggested that if the scheme is prolonged payments should be limited to six months with the possibility of smaller payments later if there is a reorganisation scheme. It has also suggested that the subsidy should not be unduly concentrated on one sector and that there should be advance consultation with the Commission. Mr. Booth said yesterday only that he believed the scheme he would be putting to the Commission was compatible with the principles of the Treaty and that he would only accept modifications if they covered the problem of unemployment in the industries and regions covered by the TES.

## Common interest

It is to be hoped that the problem can be amicably settled. Unemployment is high everywhere, protection is in the air, and it is in the interests of every industrialised country to abide by rules of fair competition. The new multi-fibre agreement and the recovery of consumer demand should help the textile industry in this country and make it possible to move away from blanket to conditional support: while unemployment as a whole is very high, there are already shortages of particular types of skilled labour which it should be the Government's aim to remedy through training schemes. If this is not done, the pace of economic expansion will be severely limited.





# Job subsidy schemes to continue—Booth

BY IVOR OWEN, PARLIAMENTARY STAFF

THE GOVERNMENT intends to bring in a new scheme to support short time working and will also extend three existing job subsidy schemes for a further year from April 1, Mr. Albert Booth, Employment Secretary, announced in the Commons last night.

The three programmes which will be extended are the Temporary Employment Subsidy, the Small Firms Employment Subsidy and the Jobs Release Scheme.

Acknowledging the opposition to the Temporary Employment Subsidy (TES), which has come from the EEC, Mr. Booth said that the Government would be putting plans to the European Commission which, he believed, would be consistent with Community treaty obligations.

Mr. Booth's statement came as the Conservatives launched a strong attack on the Government's employment record.

Opening an Opposition debate on the subject, Mr. James Prior, Conservative spokesman, accused the Government of four wasted years. He also claimed that Mr. Denis Healey, Chancellor of the Exchequer, has been irresponsible in a speech on Saturday when he said that the economy could be run at a level of demand which could produce between 500,000 and 1m. additional jobs.

In his announcement yesterday, Mr. Booth argued that it was necessary to extend the three employment schemes until March 31, 1979, because they had made a very important impact on unemployment.

The Government wanted to enlarge the scope of the Small Firms Employment Subsidy by extending its geographical coverage and by increasing the size limit for qualifying firms. It also intended to increase the impact on the Jobs Release Scheme.

It was planned to continue TES broadly in the same form as at present. He realised, however, that a large number of Labour MPs were worried about the objections of the EEC Commission.

"It is the Government's view that it is essential to continue the support for industry which is provided by the Temporary Employment Subsidy. Should we have to modify our TES scheme, we could only do so were we in a position to provide a scheme which would cover this



Mr. Albert Booth

area with equivalent support for employment," he added.

The Government would shortly be introducing a Bill providing a new scheme and the extension powers to cover the new employment of the Small Firms Employment Subsidy.

Mr. Booth said it was not true to claim, as Mr. Prior had done, that Britain had a worse unemployment record than any of its main competitors. The latest OECD figures for December showed at least five countries with worse unemployment than Britain's 6 per cent. America had 6.4 per cent., Canada 8.5, Belgium 10.2, Denmark 7.5 and Ireland 11.5.

Mr. Booth was engaged in a long wrangle with the Opposition when he said that, in the short term, the achievement of the objectives of the industrial sector working parties would result in little, if any, direct increase in employment in the sectors concerned.

According to Mr. Prior, this further undermined the credibility of the Chancellor's statement on Saturday about the possibility of a million new jobs. But Mr. Booth maintained that his remarks were not incompatible with Mr. Healey's speech.

From the Opposition front bench, Mr. Prior outlined the alternative strategy which a future Conservative Government would pursue. He argued that

the economy would become ossified if over-manning behind a wall of subsidies and protective controls was allowed to continue.

It would be necessary to review the type of aid that would be given to the regions and to see whether or not it really did provide the jobs that it was thought to.

The Temporary Employment Subsidy would have to be phased out over a reasonable period. "You can't keep on with temporary employment subsidy forever."

The problem was that TES had a habit of becoming permanent. There were many cases where it was not justified.

Mr. Prior added: "I do not believe that the political considerations of continuing with these large temporary employment subsidies in certain Labour-held seats will do the Government any good when it comes to an election."

Our economy had become too rigid and bureaucratic. Decisions by Government in one direction ended up by denying cash elsewhere. The job creation scheme was a classic example of that.

Government interference was constantly undermining initiative, particularly by the use of the Price Commission.

Mr. Prior also criticised the Employment Protection Act which, he said, discouraged small firms from taking on new labour. There had to be some changes to remove such fears.

On British Leyland, Mr. Prior said that the Tories would wish to give Mr. Michael Edwardes, the new chairman, all the support they could. "We believe that his policy and the lead that he is setting will do more to preserve the vast majority of jobs in British Leyland than any other scheme that has been put forward."

Attacking the Government's record, Mr. Prior said that unemployment in Britain had risen by nearly 900,000 since the present Labour Government took office. This represented an increase of 152 per cent.

At the same time, production in manufacturing industry had fallen by 3.5 per cent. and prices had risen by 85 per cent. The number of companies which had gone into liquidation had more than doubled.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *Ag. ANSA* .....

di ..... *Roma* ..... del ..... *31.1.78* .....

III

opera caritas italiana in guatemala

(ansa) - guatemala, 31 gen - mille famiglie della cittadina di san Juan comalapa, distrutta quasi interamente dal terremoto del 4

febbraio 1976, hanno ricevuto una nuova casa grazie ad una iniziativa messa in atto dal giornalista sportivo italiano ferretti - deceduto lo scorso anno in questo paese - ed attuata dalla sezione italiana dell'organizzazione cattolica "caritas" e dalla associazione locale "fratelli d'italia".

le nuove abitazioni sono state consegnate nel corso di una cerimonia cui sono intervenuti l'ambasciatore d'italia in guatemala pio pignatti e il presidente della "caritas" italiana mons. guglielmo motolese, al presidente guatemalteco kjell eugenio laugerud che ha avuto parole di ringraziamento e di lode per l'iniziativa.

il complesso edilizio che, oltre alle abitazioni, comprende un asilo nido e un centro di produzione artigianale, e' stato realizzato con fondi raccolti dalla "caritas", dall'associazione "fratelli d'italia" e grazie al contributo di cittadini italiani di ogni parte del mondo. la somma raccolta e' stata dell'ordine di un milione di dollari.





TV

BOLLETTINO DEL 31 GENNAIO 1978 = A.R.I. =

N. 3 = LA DISOCCUPAZIONE NEI PAESI DELLA CEE.

Roma, 31 - ARI - Secondo le ultime rilevazioni compiute dagli organi comunitari, nell'ambito dei Paesi CEE il numero dei disoccupati rappresenta, con poco più di sei milioni, il 5,7% della popolazione attiva. L'Italia in particolare registra secondo i dati comunitari - riferisce l'ARI - circa 1 milione e mezzo di disoccupati, di cui la componente maschile è rappresentata da 879 mila unità e quella femminile di 619 mila. Oltre il milione di unità sono anche la Gran Bretagna (1 milione e 481 mila) la Francia (1 milione e 450 mila), la Germania (1 milione e 90 mila), mentre a livelli notevolmente inferiori anche in rapporto al diverso ammontare delle popolazioni, sono tutti gli altri Paesi.

Fra i Paesi che fra novembre e dicembre hanno conseguito un sia pur lieve calo dei senza lavoro figurano il Regno Unito, la Francia ed il Belgio. (ARI).



DIPLOMAZIA

## Un falco su Washington

Per Giulio Andreotti è stato un brutto colpo. All'ambasciata italiana a Washington voleva sistemare il suo consigliere diplomatico, Umberto La Rocca, un uomo duttile, politico consumato, in grado di sdrammatizzare, agli occhi del sospettoso governo americano, la strada che sembra obbligata per il presidente del Consiglio: trattare con i comunisti.

Invece, la corsa alla più importante e prestigiosa delle sedi diplomatiche italiane l'ha vinta, con la spinta decisiva di Aldo Moro e Amintore Fanfani, e l'appoggio delle destre democristiane, un ambasciatore che dell'anticomunismo senza sfumature ha fatto il perno della sua carriera: Paolo Pansa Cedronio, 62



L'AMBASCIATORE PAOLO PANSA CEDRONIO  
In Usa con la spinta di Moro e Fanfani.

anni, vicesegretario generale della Nato. Napoletano, due lauree, ex-tenente di cavalleria, il nuovo ambasciatore è l'ultimo esponente della generazione dei diplomatici che si sono fatti largo negli anni della guerra fredda. Per gli americani è un uomo di tutta fiducia: dei suoi 33 anni di servizio, Usa e gli organismi direttivi dell'Alleanza atlantica, e altri cinque a dirigere l'«ufficio Nato» della Farnesina.

sina. L'assoluta fedeltà agli alleati tradizionali dell'Italia e il rifiuto di qualsiasi compromesso con i comunisti, per Pansa Cedronio, sono principi indiscutibili.

La complessa realtà della politica italiana di questi anni, per lui, è lontana. Vive all'estero dal 1961 (mentre, per i regolamenti ministeriali, la permanenza all'estero non deve superare gli otto anni), è di casa al Pentagono e agli uffici Nato di Bruxelles, ma a Roma passa di rado. I funzionari più giovani della Farnesina, che lo hanno soprannominato «l'americano» lo considerano «non l'uomo dell'Italia nella Nato, ma l'uomo della Nato in Italia».

Alla nomina di Pansa Cedronio (decisa dal governo il 23 dicembre, ma tenuta segreta fino al 14 gennaio, in attesa del gradimento americano) gran parte del personale degli Esteri era contrario, proprio per la delicatezza dell'incarico in un momento difficile dei rapporti fra l'Italia e gli Usa. «Che immagine potrà dare del nostro paese un ambasciatore che dagli anni Cinquanta in poi lo ha sempre guardato dall'esterno?», si chiedono al sindacato Uil della Farnesina.

Schieramenti. Dalla sua, oltre all'appoggio dei due «cavalli di razza» democristiani (entrambi ex-ministri degli Esteri e ancora molto potenti alla Farnesina), Pansa Cedronio ha avuto le pressioni dei più conservatori fra gli alti burocrati del ministero, come Mario Scapriani, capo di gabinetto del ministro Arnaldo Forlani, e Luigi Vittorio Ferraris, capo del personale. A favore di La Rocca, invece, si era schierata l'ala «manageriale» dei diplomatici, raccolta intorno al nuovo segretario generale Francesco Malfatti. Sostenitore di una politica estera efficiente, senza troppi formalismi, attenta soprattutto ai rapporti economici, Malfatti punta, per le ambasciate chiave, più sulla personalità politica e le capacità tecniche dei candidati che sui tradizionali criteri di anzianità e grado (per la sede di Washington, si è parlato anche di un suo appoggio alla candidatura di Giovanni Agnelli).

Ma di fronte alle spinte conservatrici della Dc e alle diffidenze americane, l'alleanza Andreotti-Malfatti non è bastata. L'unico risultato che hanno ottenuto è stata la nomina come ministro consigliere, cioè numero due dell'ambasciata a Washington, di un uomo che gode fama di progressista, Bartolomeo Attolico, 50 anni, capo dell'ufficio Medio Oriente (e sostenitore delle rivendicazioni dei palestinesi). Su Attolico, Andreotti può puntare per rilanciare a Washington un'immagine più reale di un'Italia nella quale esiste anche il Pci.

Ma per i prossimi due anni e mezzo, prima della pensione, la voce italiana numero uno nella capitale americana sarà Paolo Pansa Cedronio, l'anticomunista tutto d'un pezzo.

Michele Concina





X

Nei posti lasciati liberi dagli emigrati

# Lavoratori tunisini in Sicilia

Nella recente sessione del Comitato interministeriale per la emigrazione, sono state decise, tra l'altro, due indagini: una sul lavoro clandestino in Italia, l'altra sulle condizioni nelle quali lavorano i tecnici e gli operai italiani nelle imprese che operano nel « Terzo Mondo »; due impegnativi argomenti che l'UNAIE aveva avvertito da tempo come di stretta attualità.

La Sicilia in particolare, ma anche altre zone dell'estremo Meridione, terre tradizionalmente tra quelle maggiormente tributarie all'esodo emigratorio, da un po' di tempo sono diventate aree di immigrazione. Nella fascia sud-occidentale siciliana, ad esempio, vi è ormai una consistente colonia di tunisini che vanno occupando i posti lasciati liberi dai lavoratori locali. Sono per lo più « clandestini » (anche se vivono e lavorano sotto gli occhi dell'autorità, dei collocatori, dei sindacati) impiegati a sottosalario nei lavori più umili, confinati nelle « casbah » risorte a quasi un millennio dalla dominazione araba di queste zone, in una condizione di totale emarginazione.

Più o meno nel medesimo tempo gruppi di lavoratori italiani hanno lasciato le proprie terre (la Sicilia e la Basilicata, il Molise ed il Veneto, la Sardegna e la Campania) diretti verso i paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente. Sono partiti ingaggiati talora da imprese italiane vincitrici di gare di appalto, altri ingaggiati tramite procacciatori dalle imprese straniere o locali. Le loro condizioni, tuttavia, almeno dalle notizie che vanno facendosi sempre più numerose, non sembrano molto dissimili da quelle dei clandestini tunisini.

Sono abbastanza recenti le denunce di alcuni operai molisani e di altri sardi: ingaggiati con il miraggio di un milione al mese, più vitto ed alloggio confortevoli, hanno invece trovato, dicono, « delle luride baracche senza letti, soltanto qualche cencioso materasso ». Né avevano, dicono ancora, alcuna assistenza medica.

Clandestini africani nell'Italia del Sud e lavoratori italiani nell'Africa mediterranea e nel Medio Oriente continuano a rappre-

sentare, sia pure con risvolti differenti, l'eterno dramma degli uomini spinti ad abbandonare il proprio paese dalle sue condizioni fisiologiche di miseria e di inoccupazione per andare a racimolare un salario in condizioni di estrema precarietà.

Prima della crisi recessiva entrambi, italiani ed africani, si dirigevano verso i paesi europei. Oggi, chiusi quei mercati del lavoro, le loro prospettive non possono che restringersi all'area del Mediterraneo. I primi, forti di precedenti esperienze emigratorie e delle capacità professionali acquisite, verso i paesi emergenti; i secondi, in direzione di una possibilità di vivere comunque realizzabile, anche se ciò li porta alla frizione con le situazioni locali caratterizzate da una pesante disoccupazione aggravata dai rientri degli emigrati. E sono dati di fatto, questi, dei quali bisogna prendere atto subito per trarne le necessarie conseguenze.

Con i paesi verso i quali si dirigono i nuovi flussi emigratori italiani non esistono ancora dei trattati, né degli accordi di emigrazione, il che rende estrema-

mente difficile una valida tutela dei lavoratori, sia per ciò che riguarda i controlli degli ingaggi ed i rapporti con le imprese, che le condizioni nelle quali si svolge il lavoro e la loro vita.

La questione, del resto, si presenta come urgente in quanto le prospettive occupazionali, tanto per le imprese che per i singoli operai qualificati, appaiono alquanto buone e in un ventaglio di iniziative molto ampio, dalla petrolchimica all'edilizia, dalla siderurgia all'agricoltura, dalla meccanica alle infrastrutture. Da qui la necessità di un'attenta revisione delle norme di tutela dei lavoratori dipendenti dalle imprese italiane che operano all'estero (con una particolare attenzione alle garanzie in materia di sicurezza sociale e di salvaguardia dei salari soprattutto nel caso di imprese che sub-appaltano lavori) e dei meccanismi e strumenti di controllo. E con la stessa urgenza va affrontato il problema degli accordi di emigrazione con gli Stati interessati.

Camillo MOSER





# Tango italiano in balera etiopica

I nostri connazionali sono 2300 in tutto il paese compresa l'Eritrea: quarant'anni fa erano oltre centomila - Pochi vogliono tornare malgrado le pressioni del governo di Roma e anche se il tempo delle grandi fortune coloniali è ormai tramontato - « Il clima è fresco e tonificante e le donne sono la nostra consolazione in tempi così difficili »

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
**ADDIS ABEBA** — Sono rimasti in pochi, quasi tutti vecchi. Sono delusi ma non hanno paura perché la loro vita è stata quasi sempre un gioco d'azzardo. Gli italiani mandati in Etiopia per costruire un impero sono stati travolti dagli avvenimenti. Le lotte sanguinose di vertice dopo la destituzione dell'imperatore Haile Selassie, gli scontri armati tra fazioni avverse nelle strade di Addis Abeba, la guerra alla separata nelle varie province dell'immenso Paese non potevano risparmiarli. Chi aveva una fabbrica è stato « nazionalizzato », chi aveva un lavoro lo ha perduto. La vita è disastrosa veramente difficile. E ora se ne vanno. Abbandonano quella che era diventata la loro patria. Molti coloro che sono nati qui) lasciano il loro Paese che conoscono e amano. Sono solamente 2300 in tutta l'Etiopia, compresa l'Eritrea. Quarant'anni fa erano oltre centomila.

## Nonostante i pericoli

Qui è diverso. Questi sono uomini che in Etiopia hanno piantato le radici e che vedono con malinconia avvicinarsi il giorno della partenza. E' vero che si cerca di captare la radio italiana e che alla domenica si formano capannelli per ascoltare « tutto il calcio minuto per minuto ». All'Italia si è affezionati, non si può dimenticarla, ma si sta bene qui. Non sorge il dubbio che la ragione principale di questo amore per l'Etiopia risieda nei privilegi economici. Il tempo delle grandi fortune è ormai tramontato: i nomi dei cosiddetti « baroni dell'Eritrea » stanno entrando piano piano nella leggenda.

E sono leggendari in effetti i nomi di Barattolo, con il suo cotonificio e con la sua immensa piantagione di cotone (16 mila ettari) in cui lavoravano decine di persone, di De Nardai, che esportava i prodotti della sua azienda agricola in tutti i Paesi arabi, della signora Melotti, con la sua fabbrica di birra, e di Bini che ebbe l'idea di produrre scarpette di plastica a bassissimo

prezzo in un Paese in cui quasi tutti andavano a piedi nudi. Ebbe un successo strepitoso.

Un esempio che può aiutare a comprendere qualcosa è proprio quello di Roberto Barattolo, che oggi ha 69 anni e vive in Italia e un po' in Etiopia. Ai tempi dell'imperatore, Barattolo era un re. All'Asmara erano famosi i suoi ricevimenti, alla sua tavola non sedevano mai meno di una quindicina di persone. Quando la regina Elisabetta fece un giro dell'Africa e fece sosta all'Asmara la prima cosa che domandò fu di vedere - Barattolo. Ebbero quest'uomo, alto, diritto, robusto come una quercia e che nei tratti del volto porta i segni di una vita da pioniere, dimostrò di capire la rivoluzione e le sue esigenze. Cofonificio e pianalizzatori ma lui rimase nella sua ex azienda acccontentandosi di uno stipendio. La maggior parte degli italiani in Etiopia non ha mai conosciuto la ricchezza eppure ama questo Paese nonostante i pericoli. Ciò che spinge a rimanere centinaia di connazionali che non hanno mai avuto motivo di tornare è certo il denaro. E' qualcosa che emerge dai discorsi di tutti coloro che sono in Etiopia da quarant'anni. « Voglio restare qui — dice G.F., un irulano di 69 anni, in Etiopia dal 1936 — perché l'aria è dolce, il clima è fresco e tonificante, c'è sempre il sole e soprattutto ci sono le donne che sono la nostra salute e la no-

stra consolazione in tempi così difficili. Sono devoti, esuberanti, allegri e sempre piene di entusiasmo ».

In realtà fin dal primo momento della « conquista » dell'Etiopia, sono rimaste lettere morte le due legittime apparenze da Mussolini nel '37 e nel '38 che puntavano con pena fino a cinque anni di reclusione gli italiani rei di accoppiarsi con donne etiopiche e che rendevano nulli i matrimoni già celebrati. Fortunatamente venne considerato come uno « scherzo » anche il goffo tentativo di imitare il razzismo nazista da parte dell'allora ministro dell'Africa italiana Lessona che emanò una circolare incredibile in cui si diceva che « l'accoppiamento con creature inferiori non va considerato soltanto per l'anormalità del fatto fisiologico ma come sviluppo verso una promiscuità sociale: conseguenza inevitabile nella quale si annovererebbero le nostre migliori qualità di « stirpi dominatrici ». Le battarono alla circolare e si inscrivono subito talmente bene che quasi nessuno pensò a tornare. E pochi vogliono tornare oggi nonostante che il governo italiano si spinga al gran passo allo scopo di evitare i rischi troppo grossi della attuale situazione di estrema instabilità.

I profughi d'Etiopia hanno gli stessi privilegi del lavoro nell'amministrazione pubblica, hanno la precedenza nell'assegnazione delle case popolari, viene loro riconosciuto qualsiasi tipo di licenza (tabacchi,

eccelle, farmacie etc.) inoltre hanno una indennità di vestiario allo sbarco, 45 giorni di pensione completa gratuita in albergo e, una volta che è stata fissata la residenza, mezzo milione di lire a persona. Per gli anziani posti assicurati in case di riposo. « Il governo fa tutto il possibile », dice Mario Buschi, segretario generale del Comitato italiano nazionalizzati — ma è difficile far capire a questa gente che è giunta l'ora di andarsene ».

Qualcuno accetta e sia pure a malincuore decide di tornare. E' il caso di R.A., che incontro nella sede del consolato dove sta facendo le pratiche per il rimpatrio. Ha alle spalle la solita vita avventurosa degli italiani di qui. Sono di non molte parole ma si capisce che ognuno di loro potrebbe scrivere una autobiografia « alla Papillon ». « Ho 66 anni. Sono venuto in Etiopia nel '37 come civile. Gestivo un distributore Agip. Nel '41 sono stato preso dagli inglesi che mi hanno portato in un campo di concentramento in Kenia. Ho sperimentato per cinque anni tutti i campi di prigionia inglesi e posso assicurare che non era piacevole viverci. Ma non ero rassegnato. Non pensavo ad altro che a fuggire. Sono scappato infatti ben nove volte e sempre sono stato riacquisito. Alla decima mi è andata bene. Da solo e a piedi ho attraversato foreste, pianure e monti e sono arrivato ad Addis Abeba. In tutti





questi anni ho fatto il costruttore ma la mia non è mai stata una vita tranquilla. Ho avuto continuamente alti e bassi nella fortuna. Però ho appagato tutti i miei desideri. Ho l'animo di un artista. Mi piace la vita libera, i paesaggi africani, girare, andare a caccia. E qui ho ucciso tutti gli animali che ho desiderato».

È un uomo semplice e spontaneo. Le preoccupazioni ecologiche non fanno per lui. Ha accenti di tenerezza quando parla della sua famiglia: «Ho messo su casa 24 anni fa con una ragazza etiopica e ho avuto cinque figli. Ora stanno tutti a Roma. Io sono rimasto qui prigioniero dell'Etiopia. Dicono che devo pagare una cifra impossibile in tasse e contributi. Per vivere dipingo scene di vita etiopica sull'avorio. Mi auguro di partire presto ma vorrei passare qui l'inverno che in Italia è troppo freddo».

### Paradiso dei vecchi

Improvvisamente ha un moto di nostalgia: «Noi in Etiopia siamo stati bene. Anche nei rapporti con la gente. L'ospitalità è sacra. Si entra nella casa del vicino e si mangia. Sono tipi strani. La donna è capace di fare sacrifici immensi, superiori a quelli di una donna europea. Ma la stessa donna per una piccola lite va dalla polizia e fa denuncia. Non c'è depravazione. Questo è il paradiso dei vecchi. Non è difficile avvicinare ragazzine bellissime e giovanissime. Ha capito perché ben pochi vogliono muoversi?».

Un osservatorio privilegiato è il Buffet de la Gare nel pomeriggio della domenica. È una costruzione a un piano in cui c'è un grande ristorante con bar che assomiglia alla sala d'aspetto della vicina stazione e una saletta da ballo. Il proprietario è un italiano. Durante i giorni feriali ci si ritrova a mangiare tagliatelle e cotolette «alla milanese» o a giocare a carte; ma è la domenica il giorno di gala. C'è un via vai di gente ac-

caldato, felice, in una atmosfera da sagra paesana degli anni Cinquanta.

Il padrone del Buffet è alla fisarmonica, suo figlio alla batteria, un vecchietto al sassofono. Il cantante, un tipo con barbetta alla Italo Balbo, cerca di far resuscitare il vecchio canto all'italiana, melodico e struggente, e ogni tanto si abbandona ai ritmi moderni, o presunti tali, come il twist. L'edera, la «Madunina», il Tango delle capinere, Let's twist again, risuonano in questo angolo di Africa: non suscitano nostalgia ma una grande tenerezza. Anche fra i ballerini la nostalgia non è un sentimento contemplato. Gli uomini erano quasi tutti giovanotti di belle speranze nei ruggenti anni Venti e, guardandoli, le speranze non le hanno affatto riposte. Le loro compagne sono ragazze, in molti casi veramente belle, di una età compresa fra i 15 e i 22-23 anni, che ballano con l'aria di divertirsi un mondo. I gesti, le galanterie dei maturi ballerini sono quelli di un'Italia scomparsa da tempo. la richiesta di ballo fatta con lieve inchino e sorrisetto, il bacio appoggiato sulla mano e fatto volare con un soffio in direzione della «bella», lo sguardo carico di promesse vaganti per la sala. Ecco uno di questi «maliardi», F.P., 70 anni. È felice: «Chi sta meglio di noi? Ci sentiamo giovani, forti. Balliamo per ore senza stancarci mai e le ragazze non ci considerano rottami. Con noi stanno bene perché sono vezzeggiate. Gli uomini etiopici le trattano con brutalità e loro preferiscono venire con noi. Non lo fanno per denaro». Tutti i presenti sono convinti che quanto dice F.P. è vero e che è il fascino di ciascuno di loro ad attrarre le ragazze. La realtà, forse, è un po' differente. Le ragazze vanno al Buffet de la Gare perché l'uomo bianco, anche se è povero e anziano, porta sulla propria pelle il profumo del denaro e del privilegio. Anche se a volte gli fa comodo dimenticarlo.

Mino Vignolo





## GLI EMIGRATI CAMPANI SOLLECITANO INTERVENTI

# Dalla Svizzera con rabbia

Un appello-protesta delle famiglie dei lavoratori per alleviare e cancellare quell'emarginazione sostanziale che va sempre più assumendo risvolti drammatici

«Dannati all'estero non vogliamo perire».

La frase sembrerebbe presa in prestito da uno dei libri tutto «strappacuore», scritto al tempo delle grandi emigrazioni. Invece essa si desume dall'ultimo accorato appello che ci giunge dalle famiglie campane residenti in Svizzera.

Migliaia di lavoratori delle zone interne dell'Irpinia, del Sannio e del Cilento, sottopretari della regione Campania, costretti a prender la strada del lavoro all'estero, chiedono allo Stato ed alla Regione Campania una presenza più efficace, una diversa testimonianza da quella dimostrata sino ad oggi, un intervento decisivo per porre fine ed alleviare quell'emarginazione sostanziale che va sempre più assumendo risvolti drammatici.

L'appello, dicevamo, giunge dalla Svizzera, da sempre paese di «raccolta» della manodopera meridionale.

Stavolta alla base dell'appello-protesta v'è un movimento, un'aggregazione di eguali inte-

ressi, una lunga attesa che esige concrete risposte.

Dietro una sigla, FACS (Federazione associazioni campane in Svizzera) v'è una maturata presa di coscienza che si traduce in un movimento unitario di lotta.

Lo scorso anno, nella Casa d'Italia a Zurigo, gli emigrati della Regione Campania, riunitisi in Associazioni, dettero vita ad un vero e proprio congresso.

Il primo nella storia dell'emigrazione. Fu indetto per sollecitare il governo a compiere precise scelte di politica economica anche in favore degli emigrati che lavorano all'estero, ma hanno lo sguardo e gli interessi rivolti ai luoghi di partenza.

E' passato un anno da quel congresso, ma nessuno si è fatto carico delle loro istanze. Neanche l'assessore regionale Ievoli che pure aveva promesso tanto, forse troppo.

Intanto la situazione, si è aggravata: il ritorno in patria, a causa della pesante crisi che investe anche i Paesi europei, si approssima sempre di più ed è legittimo che coloro i quali dovranno, prima o poi, rientrare si chiedano che cosa troveranno per sbarcare il lunario, per essere utili ad una società che già una volta li ha espulsi.

I benpensanti diranno che con il «chiaro di luna» che attraversa l'Italia, non v'è spazio per le attese di chi è all'estero. Troppo semplice poter liquidare, in poche battute, una lunga storia condita di drammatiche vicende e, molto spesso, conosciuta con approssimazione.

Resta il fatto che qualcosa è cambiato e che di questo bisogna prendere coscienza. E' cambiato, ad esempio, il modo di proporre le rivendicazioni, non più singole, non più assistenziali, ma organizzate. E' cambiato anche il tipo di rapporto tra la «madre-patria» e l'emigrante, non più fondato solo sui momenti di emotività, ma sulla verifica costante di ciò che per l'emigrazione viene effettivamente fatto.

Certo si giunge a questa maturazione con notevole ritardo e con non poche speculazioni che sono state fatte sull'em-

grazione, molto spesso strumentalizzata ai fini elettorali. I «trecci rossi», ad esempio, sono serviti solo ad un viaggio temporaneo senza avere sul piano politico alcun serio riscontro.

La stessa Regione Campania, che pure aveva impostato il suo iniziale programma, dando eccessivo risalto alla «Consulta per l'emigrazione» ha finito per deludere le aspettative, fino al punto che gli emigrati della Campania sono an-

cora in attesa di ricevere una risposta ad un preciso documento sottoscritto dalle famiglie emigrate ormai da un anno.

Occorre, quindi, per dirla con termini di moda, invertire la tendenza. Farsi carico delle istanze che provengono dalle «terre lontane», partecipare, con i fatti, alla soluzione dei problemi delle famiglie campane emigrate in Svizzera e in altri Paesi.

Gianni Festa





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

L'Espresso

del

31.1.78

Motori agricoli da Reggio Emilia a Aurangabad

# Tecnologia italiana trapiantata in India

Il Paese, con 630 milioni di abitanti, affronta il problema della sopravvivenza puntando sui prodotti della terra - Una ricerca meticolosa dei partners occidentali - Il caso della ditta Lombardini e della nuova fabbrica costruita vicino a Bombay

Dal nostro inviato

Aurangabad, gennaio

Immaginatevi un Paese che conta 630 milioni di abitanti (il dato, comunque, può essere approssimato per difetto, perché i conteggi ufficiali non sono precisi); che ogni anno vede la propria popolazione crescere di più del 2 per cento, cioè che si trova con 13 milioni in più di bocche da sfamare; che conta (e ancora una volta il conteggio, ufficiale, è probabilmente al di sotto della realtà) 40 milioni di disoccupati, cioè un totale pari a più del doppio delle forze di lavoro italiane; che dipende in gran parte, per la propria produzione agricola, dalla maggiore o minore quantità d'acqua che porta con sé la stagione dei monsoni. Se questa è scarsa, si muore letteralmente di fame.

Un Paese dove chi ha un lavoro fisso pagato 500 rupie mensili (al cambio uf-

ficiale, circa 50.000 lire) è considerato un fortunato; un Paese dove il livello di sopravvivenza economica è, per noi occidentali, assurdamente basso. Un Paese che, nonostante tutti questi problemi, ha saputo compiere negli ultimi trent'anni notevoli sforzi per migliorare la propria economia, pur non alterando affatto (o facendolo in misura assai ridotta e limitata comunque ai suoi grandi agglomerati urbani) le caratteristiche di una civiltà estremamente affascinante.

«L'India» è l'opinione ufficiale della Fao (Food and Agriculture Organization, l'ente delle Nazioni Unite che si sforza di promuovere lo sviluppo agricolo dei Paesi emergenti) «è forse fra le nazioni asiatiche quella che meglio ha saputo affrontare il dilemma fra le contrastanti necessità di migliorare la produzione agricola e di non aumentare il numero di disoccupati o sottoccupati». Perché dilemma? Migliorare la produzione agricola è necessità inderogabile per chi, come l'India, ha il drammatico problema di alimentare una crescente, gigantesca popolazione. Ma il miglioramento passa anche attraverso la meccanizzazione, che ha il «difetto» di creare disoccupati, sostituendo uomini con macchine.

Ecco il dilemma: più produzione con più disoccupati o meno cibo per mantenere in vita, con i suoi difetti, una agricoltura tradizionale? Un modo di affrontarlo — dicono alla Fao — esiste, anche se di non facile applicazione. Si tratta di creare un'industria che, producendo macchine agricole, possa assorbire la disoccupazione originata dalla meccanizzazione nei campi. Facile a dirsi: difficile, qualche volta impossibile a farsi.

«E' una politica economica», dice M.B. Bhaskare, direttore generale della Greaves Cotton, uno di

quei compositi gruppi industriali che caratterizzano l'economia indiana e che hanno interessi nei campi più diversi. «che cerchiamo di affrontare giorno per giorno. Abbiamo bisogno di industrie che producano quanto è necessario per modernizzare la nostra agricoltura, ma queste industrie debbono essere indiane. Il problema è trovare all'estero l'indispensabile tecnologia che ci permette di creare stabilimenti modernissimi e di lavorare in "joint venture" con coloro i quali ci forniscono tale tecnologia».

## Capacità

Fra questi, diciamo una volta tanto con un certo orgoglio nazionalistico, gli italiani non sono secondi a nessuno, almeno in determinati settori.

Siamo ad Aurangabad (un centro con meno di 200 mila abitanti a poco più di 300 chilometri da Bombay, nell'interno) per l'inaugurazione del grande stabilimento di una di queste «joint venture», che prende il nome dai due «partners» che l'hanno creata: il gruppo indiano Greaves Cotton, appunto, e l'italiana (Reggio Emilia, terra di imprenditori che si guardano bene dal gettare la spugna) Lombardini Motori.

Un'iniziativa che riassume in sé la capacità di iniziativa di due nazioni così diverse, ma capaci di trovare un'intesa nell'intraprendere. Per comprendere cosa sia la Greaves Lombardini Limited, la società che ha inaugurato in questi giorni il suo stabilimento di Aurangabad e che produrrà fra breve centomila motori diesel l'anno, bisogna fare un salto di 6.500 chilometri e spostarsi in Italia, a Reggio, appunto. Adelmo Lombardini, il fondatore dell'omonimo gruppo, ha compreso mezzo secolo fa cosa avrebbe voluto dire il motore per l'agricoltura: non il trattore soltanto, ma quell'insie-

me di motori dalle più varie potenze che hanno miriadi di applicazioni nella meccanizzazione agricola. Oggi lo sappiamo tutti quanti, addetti ai lavori o meno: mezzo secolo fa bisognava pensarci. A Reggio, la Lombardini Motori è stata la propiziatrice di un notevole numero di piccole e medie industrie che, partendo dai suoi motori diesel e a scoppio, creavano macchine agricole di ogni tipo. C'è un catalogo che dà una policroma idea di quante possono essere tali applicazioni: ci vorrebbero pagine per illustrarle tutte.

Adelmo e Rainero (suo fratello minore, oggi presidente della Lombardini Motori) compiono insieme, nell'immediato dopoguerra, il passo concettuale successivo: quello che si sta facendo e si farà in Italia per la meccanizzazione dell'agricoltura può essere fatto anche in altri Paesi. C'è una frase che la dice lunga sullo sviluppo industriale italiano: la citiamo così come ce l'ha detta Rainero Lombardini. «La prima volta che sono andato all'estero per trovare nuovi mercati, trent'anni fa o quasi, avevo le idee chiare su poche cose: la bontà del nostro prodotto, la possibilità di estenderne la vendita nel mondo, la necessità per l'agricoltura di una meccanizzazione estremamente versatile. Sul resto ero al buio: la lingua ufficiale di cui ero in possesso era l'italiano, con in aggiunta il dialetto di Reggio. Forse è stata anche incoscienza».

E' una confessione che inquadra un tipo di imprenditore che sta scomparendo, purtroppo per la nostra economia: dotato della capacità di affrontare difficoltà incredibili, ma con la certezza di avere alle spalle un prodotto su cui contare ciecamente, da noi come nel resto del mondo. Non è stata incoscienza: è stato amore del rischio calcolato, e ben calcolato. Oggi, del resto, a trent'anni di distanza, i fatti sono lì a dimostrarlo.



## L'inaugurazione

« Il gruppo Lombardini è considerato nel mondo fra i produttori di motori per la meccanizzazione agricola tra i più affidabili: e molte iniziative sorte in vari Paesi, sotto forma di « joint venture » sono lì a dimostrarlo.

Diamo ancora la parola a Bhaskare. « Quando abbiamo deciso di costruire motori diesel per la nostra agricoltura abbiamo dovuto intraprendere la ricerca di un "partner" straniero di particolare competenza, capace di fornirci la tecnologia di cui avevamo bisogno. Noi indiani ci muoviamo

in queste cose con tutta la pazienza necessaria: quello che ci interessa è arrivare al migliore risultato finale possibile, anche se questo richiede un certo tempo. Abbiamo compiuto ricerche in tutto il mondo e, alla fine, abbiamo scelto come miglior "partner" possibile la Lombardini. Solo allora è iniziato il primo contatto; la serie di trattative; la discussione sulle varie forme di collaborazione; la decisione di arrivare ad un'iniziativa comune; la scelta della località; la progettazione e la realizzazione dello stabilimento ».

La fabbrica della Greaves Lombardini ha appena iniziato la sua produzione a due anni dalla posa della prima pietra: l'inaugurazione ufficiale, alla presenza del ministro dell'Industria indiano Shri George Fernandes, è avvenuta con le linee di montaggio dei motori diesel già in funzione.

« La scelta dei motori Lombardini », è ancora Bhaskare che parla, « risponde alla necessità della nostra agricoltura. Abbiamo soprattutto bisogno di pompe per l'irrigazione, oggi, anche se nelle nostre decisioni siamo stati guidati anche dal futuro "fall out" di iniziative di meccanizzazione agricola che un grosso centro di produzione di motori diesel versatili e di particolare affidabilità porterà necessariamente con sé. Pompa, in India, vuol dire soprattutto pompa con motore diesel: anche perché quelle a motore elettrico non sono spostabili come le altre ».

L'inaugurazione della fabbrica di Aurangabad non ha avuto aspetti diversi dalle molte cerimonie del genere, se si eccettua la breve invocazione religiosa (per chiedere agli dei prosperità per l'iniziativa) di una giovane donna in sari azzurro che ha preceduto la serie dei discorsi ufficiali. Rainero Lombardini, che ha letto visibilmente commosso il suo breve intervento, ci ha detto che avrebbe voluto aggiungere qualcosa alle parole scritte. « Ho spiegato perché considero importante l'iniziativa: mi era venuta l'idea di chiarire che, per noi, quello che conta è soprattutto la soddisfazione, la commozione anzi che sentiamo quando vediamo partire una nuova fabbrica, indipendentemente dalla fatica che ci è costato realizzarla e dal successo che potrà avere. Ma forse non è più il caso di dire queste cose, oggi ». Si sbagliava: i suoi sentimenti inespressi sono stati espressi da tutti gli indiani, ministro dell'Industria compreso, che hanno preso la parola dopo di lui. Nell'India che crediamo troppo ricca di tradizioni e, sul piano politico, troppo socialisteggiante, l'impresa è un fatto che tutte le categorie sociali considerano basilare per lo sviluppo economico del Paese e quindi utile all'intera collettività. Ecco perché — come vedremo — la strada seguita dalla Lombardini e da altri gruppi industriali nazionali può essere molto interessante.

Marco Marcello





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Secolo XIX  
di Roma del 31-1-78

111

Per la costruzione di sottostazioni elettriche  
**Importante «commessa»  
italiana nell'Iran**

TEHERAN, 30. — La «Petrochemical International Instrument Company» di Milano ha vinto un appalto per la costruzione di sette sottostazioni nel nord-ovest dell'Iran, nella regione del Kurdistan, in un consorzio costituito anche dalla BBC (Brown-Bovery Company di Baden) e dalla Technomasio italiana Brown-Bovery di Milano.  
Il contratto, firmato con la Tavanir (Ente nazionale iraniano per l'energia elettrica), prevede appunto la costruzione di sette sottostazioni da 83 e da 230/63 kw, per un valore di circa 52 milioni di dollari, di cui quasi il 50 per cento riguarda la «Petro-

chemical». I lavori dovrebbero iniziare col nuovo anno iraniano, cioè dopo il 21 marzo, e durare circa tre anni.  
All'appalto per tale commessa hanno partecipato circa 12 paesi.  
La «Petrochemical» ha già un ufficio in Iran da oltre sei anni ed un fatturato annuo per l'Iran di circa sei miliardi di lire italiane, provenienti fino ad ora da consorzi con imprese italiane (Saipem, Gie). Con la commessa della «Westinterconnection», la società milanese entra invece sul piano internazionale e si prevede che raggiungerà i venti miliardi di lire di fatturato nel prossimo anno.

Notizia ripresa dal Notiziario ANSA





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Roma

di Napoli del 31-1-78

11 - 18

**DUE ITALIANI  
DECEDUTI  
IN UNO SCONTRO  
IN SVIZZERA**

GINEVRA, 30

Una coppia italiana, Andrea Alfieri di 59 anni e sua moglie Piera (residenti a Como), sono morti ieri in seguito ad una sciagura stradale avvenuta sulla statale di Sufers. La vettura, a bordo della quale viaggiava la coppia, è slittata in una curva sulla strada innevata mentre sopraggiungeva in senso contrario un autocarro postale, contro il quale è andata a schiantarsi. Un terzo passeggero della vettura, di cui non è stata rivelata l'identità, ha riportato gravi ferite ed è stato ricoverato nell'ospedale di Thusis.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di

*Milano*

del

*31.1.78*

## In 30 anni rimpatriati il 75 % degli emigranti

Dalla fine della guerra al 1975 più di sette milioni di italiani hanno cercato un lavoro fuori dall'Italia, ma circa il 75 per cento di questi, nei trent'anni considerati, ha fatto rientro in patria. E' quanto emerge da uno studio svolto dall'istituto centrale di statistica. Tra questi anni, il maggiore movimento migratorio si è avuto dal '48 al '67: infatti con l'inizio degli anni '70 la percentuale dei rimpatri comincia ad essere superiore a quella degli espatri. Nel 1975, poi, i cittadini rimpatriati in patria risultano quasi il doppio di quelli emigrati. Sono specialmente

gli uomini a scegliere la via dell'emigrazione anche se massiccio è l'apporto emigrativo delle donne italiane. Nei trent'anni, infatti ben 2 milioni di donne hanno lasciato l'Italia. Un altro dato interessante che emerge dai movimenti è quello relativo alla condizione professionale dei cittadini espatriati. Più dell' metà circa 4 milioni, sono lavoratori specializzati; i restanti tre milioni risultano non possedere nessun tipo di professione. I paesi scelti per l'emigrazione in questo trentennio sono per la maggioranza europei.





# Italiani in Svizzera

Chiamati o giunti spontaneamente? Le dichiarazioni dell'on. Foschi e le reazioni svizzere.

Una presa di posizione del Console generale d'Italia a Zurigo

La scorsa estate, durante una visita in Svizzera, il sottosegretario italiano agli esteri Franco Foschi aveva mosso alcune critiche alla politica applicata dalla Svizzera nei confronti dei lavoratori ospiti rimproverandole, fra altro, di aver chiamato questi lavoratori quando ne aveva bisogno e di licenziarli quando non le servono più. Le affermazioni di Foschi avevano suscitato vive reazioni da parte svizzera, espresse anche in lettere di lettori a vari giornali svizzeri. A una di queste lettere ha risposto sul quotidiano «Neue Zürcher Zeitung» il Console generale d'Italia a Zurigo, le cui osservazioni meritano di essere qui riprodotte come un valido contributo alla discussione. Alla sua risposta facciamo precedere, pure nella traduzione italiana, la lettera del lettore.

Rimproveri da parte italiana contro la politica svizzera nei confronti dei lavoratori stranieri

Spettabile redazione,  
Il Sottosegretario agli Esteri Franco Foschi ha rivolto alla Svizzera pesanti rimproveri in merito alla politica praticata nei confronti dei lavoratori stranieri. Tali rimproveri sono culminati nella osservazione che la Svizzera chiama i lavoratori stranieri quando ne ha bisogno e li licenzia quando non le servono più.

Se guardiamo indietro possiamo constatare che nei primi tempi in cui si manifestò penuria di mano d'opera l'economia svizzera cercò lavoratori stranieri e particolarmente lavoratori dell'Italia del Nord. Nella seconda fase, la Svizzera è stata sommersa da lavoratori dell'Italia del Nord e del Sud. Sono venuti non chiamati. Chi non ricorda i numerosi italiani con cartoni legati con lo spago, che dormivano nelle stazioni e correvano da una fabbrica all'altra in cerca di lavoro. Cercavano lavoro e guadagno che la loro Patria non poteva loro offrire. Se si può muovere un rimprovero alla Svizzera sarebbe quello che l'economia e le Autorità sono state troppo generose nell'occupare questi lavoratori stranieri e nel concedere permessi di soggiorno. Così la nostra economia fu in molti settori gonfiata ad esempio nel settore edile.

Con il rallentamento dell'attuale congiuntura occorre meno lavoratori. Però Foschi sembra essere dell'opinione che i suoi conterranei debbano

rimanere in Svizzera anche se le circostanze, sono mutate ed anche se qui il lavoro manca. Quindi Foschi vuole, né più né meno, espellere definitivamente verso la Svizzera i propri conterranei. Ma allora la Svizzera dovrebbe in principio offrire e garantire lavoro e guadagno agli italiani indipendentemente dal fatto se siano chiamati o siano venuti volontariamente? Io ritengo che questo non è compito della Svizzera ma che è primariamente compito dell'Italia provvedere nel proprio Paese a dare lavoro e guadagno ai propri cittadini.

La Svizzera non può sollevare l'Italia da questa responsabilità. Scaricare tale responsabilità sulle spalle degli altri sembra poco fair.

W. Tobler  
(Neue Zürcher Zeitung,  
21.10.77)

## Il parere del Console generale d'Italia

Spettabile redazione,  
Ho letto con molto interesse la lettera del vostro lettore signor Walther Tobler pubblicata nel «Neue Zürcher Zeitung», e ho meditato su di essa. Posso comprendere il punto di vista del signor Tobler ma l'importanza fondamentale di alcuni punti trattati nella lettera mi portano ad allargare il tema.

Anzitutto, vorrei rilevare che il Sottosegretario On. Foschi non ha mai detto che da parte italiana si voglia sospingere definitivamente gli emigranti verso la Svizzera. Una simile posizione annullerebbe addirittura il problema dell'emigrazione e ciò sarebbe un punto

di vista molto irrealistico. Tutti gli italiani in Svizzera sanno che questo Paese, pur essendo amico, giuridicamente non è il loro Paese. A tale riguardo, tutti gli emigranti, di qualsiasi origine, compresi gli Svizzeri all'estero, sanno benissimo che il loro soggiorno all'estero non può sul piano del diritto essere definitivo. Per quanto riguarda le relazioni italo-svizzere, basti ricordare che l'art. 11, par. 3 dell'Accordo sull'Emigrazione, concluso tra i due Paesi nel 1964, lascia impregiudicato il diritto della Svizzera di revocare - in determinate circostanze - il permesso di soggiorno agli italiani.

Essendo così chiaro che, dal punto di vista giuridico, nessun italiano può considerarsi come residente definitivo in Svizzera, ritengo che si debba dare particolare importanza ai seguenti due punti:

1. Il signor Tobler afferma che nessun italiano «è venuto in

Svizzera non chiamato» ma in verità non vedo come si possa dimenticare che gli italiani e gli altri stranieri sono venuti perché qui si aveva bisogno di mano d'opera e si era disposti a retribuirli: a vantaggio reciproco di chi pagava e di chi percepiva. In questo quadro, il contributo dato dagli italiani all'ulteriore espansione del potenziale economico svizzero è stato - e lo è tutt'ora - notevole.

Il signor W. Tobler esprime il parere che «l'economia svizzera nell'impiegare questi lavoratori stranieri e le Autorità elvetiche nel concedere loro il permesso di soggiorno, si sono dimostrati troppo generosi, cosicché in molti settori l'economia svizzera fu «gonfiata». Questa è però la vecchia storia dell'uovo e della gallina e non credo che tale generosità abbia portato vantaggio solo ai lavoratori stranieri.

II

/



2. Questi stranieri, che non hanno il diritto di considerarsi come residenti definitivi in Svizzera, che certamente non vennero qui non chiamati e che hanno contribuito allo sviluppo economico e così al benessere del Paese, non hanno certo colpa se «furono chiamate delle braccia e vennero degli uomini» come fu detto da un grande scrittore svizzero.

Effettivamente, i problemi politici, sociali ed economici dei vari Paesi non sono posti da macchine inerti, ma da uomini, e si pongono nuovamente ogni giorno, andando al di là delle frontiere e delle Alpi. In questo mondo, divenuto così piccolo, nessuno Stato può sottrarsi al proprio compito sociale.

Naturalmente, il signor Tobler, rappresenta una parte dell'opinione pubblica svizzera, egli però pare dimenticare che non solo l'Italia, ma tutti i Paesi del mondo occidentale si trovano a dover fronteggiare una difficile situazione sul piano dell'occupazione, in particolare per le nuove generazioni. E a tale riguardo, la Svizzera si trova ancora avvantaggiata: effettivamente il Paese avrebbe risentito molto più questa regressione economica se i posti di lavoro perduti fossero stati occupati da Svizzeri - nel qual caso il numero dei disoccupati sarebbe oggi molto più alto.

Comunque, al giorno d'oggi la lotta per la vita, la ricerca di una soluzione dei problemi sociali, di un miglioramento degli uomini di un mondo migliore, sono cose che più che mai devono essere validamente trattate sul piano internazionale.

Lungo queste linee direttrici, il Consolato Generale d'Italia di Zurigo svolge la propria attività nel campo della scolarizzazione, della formazione professionale, dell'educazione permanente e dell'insegnamento del tedesco in favore degli italiani qui residenti, e ciò avviene, su loro richiesta. Solo per il Cantone di Zurigo la spesa sostenuta dal Governo Italiano ammonta a vari milioni di franchi svizzeri. Spesa che certamente non viene affrontata da Roma a scopi nazionalistici. Vorrei solo brevemente precisare che a tale scopo non solo sono stati fatti venire insegnanti dall'Italia ma si è fatto appello anche a consulenti e maestri svizzeri: come la Sig.na lic. iur. Gisella Landolt per le scuole e il sig. Krebsler per la formazione professionale. Oltre 1 000 adulti hanno frequentato l'anno scorso la scuola media serale e superato gli esami finali; oltre 500 giovani ed adulti frequentano regolarmente i corsi serali di formazione professionale. Io personalmente, accompagnato dal Direttore Didattico, vado ogni sera a visitare collettività italiane e faccio sempre rilevare la necessità di un inserimento sul piano pratico e giuridico degli italiani, e particolarmente dei giovani, nella vita svizzera. Queste visite hanno luogo su richiesta degli italiani che vivono qui e in stretta collaborazione con gli stessi, in un quadro che va al di là del mero nazionalismo.

Anche se nessuno dei miei connazionali ritiene di avere il diritto di rimanere per sempre in Svizzera, le Autorità italiane debbono pur dare a ognuno la possibilità di rimanere, se lo desidera. E in tal caso sono favoriti quelli che hanno appreso le nozioni e conoscenze locali. Il compito delle Autorità Italiane è particolarmente importante per i giovani tra i 16 e 20 anni, che sono nati qui ed hanno frequentato qui la scuola (oltre 14 000 italiani frequentano la scuola dell'obbligo nel cantone di Zurigo) e sono forse questi i soli italiani venuti in Svizzera «non

chiamati». Vorrei rilevare che il 76% degli italiani che abitano nel cantone di Zurigo sono residenti stabili, ciò che sta a dimostrare la loro volontà di conformarsi alla realtà svizzera, anche se ogni italiano ha il diritto di mantenere le proprie qualità caratteriali.

I rapporti tra l'Italia e la Svizzera si basano su una amicizia secolare: legami culturali e economici hanno sempre strettamente uniti i nostri popoli e recentemente si sono aggiunti anche dei legami sociali. I due primi sono già penetrati nella vita e nella coscienza di tutti noi: i legami sociali dovuti alla presenza in Svizzera - sia essa contestata o meno - di così numerosi italiani, non sono ancora da tutti accettati. Queste persone sono però operose e non possono essere semplicemente scartate come se si trattasse di macchine inerti o di utensili non più utili.

Effettivamente l'On. Foschi ha toccato prima e durante la sua visita alcuni punti importanti concernenti taluni problemi fondamentali. È naturale che tra Italia e Svizzera vi siano ancora delle questioni aperte che richiedono l'attento esame di ambedue i Governi. I propositi del Sottosegretario, che non sono sempre stati bene riportati dalla stampa, sono stati fatti nello spirito di franchezza (e quindi di amicizia) che esiste tra i due paesi.

*Emanuele Scamacca del Murgò*  
*Console generale d'Italia*  
*a Zurigo*  
*(NZZ 11.11.1977)*





## Ritorno amaro di ex emigranti

E' proprio vero che le due provincie maggiormente interessate al fenomeno migratorio sono Belluno e Rovigo? Lo ha affermato il compagno Pigozzo al Consiglio regionale veneto in settembre, chiedendo spiegazione sui criteri che hanno ispirato la Giunta sulla suddivisione della somma di 9 milioni fra le 6 associazioni provinciali emigranti.

Forse allora egli non era al corrente dei dati che la proposta di legge per un « Fondo triennale per il reinserimento degli emigranti nelle attività produttive della Regione » presentata dalle sinistre avrebbe reso noto in seguito nella sua presentazione.

« Da un'indagine statistica degli uffici regionali, aggiornata al 31 ottobre 1976, ed eseguita sulla base delle domande pervenute alla Regione ai sensi della legge regionale n. 21 risulta: che le persone rientrate nel 1975 sono state 2700 e 2750 quelle nel '76; che per il 1977 non ci sono segni che facciano prevedere una inversione di tendenza; che il fenomeno dei rientri, soprattutto dalla Svizzera, ha interessato il bellunese e il trevigiano; che nella provincia di Belluno sono 650 le persone rientrate nel 1975 e 470 nel 1976; che nella provincia di Treviso sono rientrate 860 persone nel 1975 e 590 nel 1976 ». Il consigliere Pigozzo non è sufficientemente informato che alla distribuzione poi dei contributi in base alla legge regionale n. 21 « l'intervento è stato complessivamente di 38 milioni e mezzo di lire, così suddivisi per provincia: Belluno 16 milioni 500 mila lire, Rovigo 468 mila, Padova 650 mila, Treviso 13 milioni 750 mila, Venezia 3 milioni, Vicenza 4 milioni e 200 mila » (CR/215).

I dati sono chiari e per nulla gonfiati, purtroppo. Ora il signor Pigozzo vedrà quali sono le provincie maggiormente interessate all'emigrazione, con le conseguenze che ne derivano. Chi li aiuta ad inserirsi nella loro terra natia in mancanza di vere e proprie provvidenze adeguate che speriamo vengano presto approvate mediante una sana collaborazione unitaria fra i Partiti?

Pensiamo in questo momento a quei nostri fratelli rientrati in quest'ultimo periodo, che devono

superare ostacoli burocratici di ogni genere e si rivolgono alla nostra Sede per aver una indicazione, un appoggio, presso quell'ufficio, quest'altra persona capace e competente. A quante porte abbiamo battuto per ottenere prestiti agevolati a favore di chi vuol costruirsi una casetta. E per trovare un lavoro: quante promesse ci sentiamo fare, e quante umiliazioni subiamo, volentieri, perché siamo solidali e soffriamo insieme.

Citiamo un caso soltanto. Sei mesi fa una famiglia ritornava da Ginevra a Oderzo con la promessa di un posto di lavoro alla "SOLE". La constatazione che il loro gioioso e atteso ritorno in Patria si sarebbe tramutato in una seconda e più amara emigrazione incominciò a farsi sentire allorché proprio alla "SOLE" i nostri amici si sentirono rispondere che qui vi tirava aria di cassa integrazione.

Non c'era posto per loro. Di qui incominciò per loro il vero calvario delle risposte negative. Per giunta si sentivano rimproverare di essere ritornati a casa, che potevano rimanere dov'erano. (Non tutti gli ex emigranti si saranno trovati in queste condizioni in fatto di lavoro, ma non sono pochi quelli che ancora rimangono in area di parcheggio). Anche per loro avvenne quanto era accaduto ai poveri Giuseppe e Maria che a Betlemme « in quel tempo » non trovarono posto... e dovettero ripiegare in una grotta.

Conclusione: « Ci tocca ritornare in Svizzera, considerano i due coniugi, sperando di essere nuovamente accolti ». Fortuna volle (occorre dire proprio così anche se suona ed è contraddittorio) che oltre al "Lascia passare" della polizia elvetica venne anche la risposta di ritrovare un posto di lavoro a Ginevra. A questo punto viene spontaneo chiedersi « E' la Svizzera xenofoba o l'Italia è matrigna in quanto non è capace di dare un lavoro ai figli che ritornano? ». Abbiamo chiesto agli interessati « Quale parere daresti ai trevisani che volessero ritornare in Patria in questo momento? ». Ci hanno risposto « Se non hanno un lavoro sicuro e una casa LIBERA dove poter abitare non ritornino per carità. Tengono duro dove sono. Almeno finché le cose non cambiano ».

Canuto Toso





Ritaglio del Giornale Nuovo Paese  
di Torino del febb. 78.

111

# LE NUOVE VIE DELL'EMIGRAZIONE

Dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione di tre anni fa e' maturata una svolta che ha preso l'avvio ufficiale con un convegno di studi svoltosi a New York ed al quale hanno partecipato delegazioni dell'Italia, del Canada e degli Stati Uniti.

Il convegno di studi organizzato dal CENSIS (centro studi investimenti sociali) sul tema "Situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America (Stati Uniti e Canada)" e svoltosi a New York dal 14 al 16 dicembre, ha visto la partecipazione di numerosi delegati provenienti dai due paesi nordamericani e di una vasta delegazione italiana con rappresentanti dei partiti politici dell'arco costituzionale, dei sindacati, delle associazioni che si interessano dei problemi dell'emigrazione, dei patronati. I lavori, ai quali ha presenziato l'on. Franco Foschi, sottosegretario all'emigrazione, sono stati seguiti anche dai corrispondenti dei maggiori giornali italiani e dagli inviati della RAI.

La prima volta che viene data ai problemi dell'emigrazione una cosi' vasta importanza "in loco" con il tentativo di dare ai fenomeni che si sviluppano nel mondo dell'emigrazione un taglio scientifico ed organico al di la' di quelle che sono sempre state le impostazioni episodiche e particolareggiate del passato. Se la Conferenza dell'emigrazione svoltasi tre anni fa a Roma aveva organicamente fissato i temi ed i problemi principali che interessano gli emigranti italiani nel mondo, il convegno di New York ha cercato di delineare un nuovo modello di approccio della realta' emigratoria anche alla luce di recenti avvenimenti: ad esempio il fatto che negli Stati Uniti il 23 agosto e' stato dichiarato giorno commemorativo di Sacco e Vanzetti che dimostrano una diversa attenzione nei confronti del ruolo che hanno avuto e che hanno gli emigrati.

Neila sua relazione introduttiva il sottosegretario Foschi, dopo aver fatto notare che l'azione di un governo non puo' esaurirsi soltanto nella ricerca di accordi a carattere sociale che richiedono non solo le volonta' coincidenti dei paesi contraenti ma anche tempi lunghi a causa della diversita' delle istituzioni e delle leggi, ha evidenziato quelli che sono i criteri nuovi con i quali impostare la politica emigratoria per esprimere nuove forme partecipatorie. In questo quadro rientrano le nuove direttive ricevute dai Consolati, con l'allargamento dei comitati consolari e con la garanzia dei diritti civili e

politici dei cittadini. Prima di passare alla dichiarazione conclusiva il sottosegretario Foschi ha voluto chiarire l'equivoco sorto a proposito del voto all'estero ed ha condannato coloro che promettono facili soluzioni (al convegno era presente durante l'ultima parte della giornata conclusiva anche l'on. De Carolis, autore di demagogiche crociate per il voto all'estero) quando si tratta invece, ha precisato Foschi, di materia molto complessa che dev'essere comunque sistemata in una legge precisa del parlamento italiano.

I problemi prioritari, secondo Foschi, sono quelli della cultura, della scuola e della lingua, motivo centrale dello stesso convegno.

Negli Stati Uniti specialmente, dove si era finito per credere che il problema fosse all'esaurimento, si verifica invece un fenomeno di ritorno legato al crescente interesse della seconda, della terza e della quarta generazione nelle quali rinasce la ricerca delle "radici" (roots). Questo fenomeno riguarda "la complessa vicenda che ha investito questi paesi che ritrovano la loro capacita' di espressione unitaria ritrovando le radici per esprimere valori culturali che non possono essere valori monolitici di un solo gruppo che sarebbero poi distorti di fronte alla realta'."

Anche in Italia questa nuova dimensione e' avvertita per cui si rende necessario un approfondimento di ricerche e di studi per portare a conclusioni operative.

L'intendimento non e' quello di mantenere le "piccole Italie" formatesi nei vari paesi ma quello di favorire invece una reale integrazione che abbia basi solide e sviluppo organico.

Per raggiungere questo obiettivo si useranno per ora gli strumenti che esistono - ha precisato Foschi - fino a quando non si renderanno necessari strumenti nuovi che dovranno essere comunque indicati autonomamente dalle collettivita' all'estero.

Sara' valorizzata la funzione degli Istituti di Cultura, dei Rettorati, delle cattedre, dei dipartimenti d'italiano, dei mezzi di comunicazione di massa e nella quale si riscontra una partecipazione attiva degli italiani ma non certo di "maggiorita" - come e' stata definita e "centrale".

Gli interventi, sia in sede di assemblea generale, sia in sede di gruppo di

studio e di tavola rotonda sono stati numerosi ed appassionati.

Nei documenti finali che pubblichiamo a parte si possono ritrovare, riassunte, le varie posizioni e le varie richieste pratiche. le occasioni in cui nascono e si maturano gli incontri del tipo di questo convegno.

Il dott. Taiti del Censis con la sua relazione introduttiva ha ampliato il concetto espresso da Foschi nella parte finale della sua relazione.

Sia negli Stati Uniti che nel Canada si assiste ad una valorizzazione della molteplicita' delle etnie con un'attenzione rivolta nei confronti dei paesi d'origine.

L'ottimismo espresso da Taiti per quanto riguarda il "ruolo di centralita' che avrebbero le collettivita' italiane in questo processo e" stato in gran parte ridimensionato dagli interventi dei delegati locali che hanno una visione piu' realistica della situazione





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Trento

del

Mondo Paese  
fev. 78

## Un passo avanti

111

Conferenza di Nuova York, organizzata dal CENSIS (Centro studi Investimenti Sociali) sotto il patrocinio del Ministero per gli Affari Esteri.

Il CENSIS, tuttavia, ha mancato allo scopo. Si e' dimostrato assolutamente in ritardo. Non ha portato luce, ma fumo negli occhi. Fortunatamente, la maggioranza dei gruppi e delle persone intervenute, come l'abilita' e presenza politica dell'On. Franco Foschi, Sottosegretario e dirigente le sezioni Emigrazione e Cultura del Ministero, hanno potuto imprimere alla conferenza un carattere di costruttivita' e creativita', andando in questo al di la' delle aspettative dei primi inizi.

I primi inizi furono letteralmente disastrosi. Anzitutto, i delegati poterono ricevere i materiali di discussione, e le stesse informazioni piu' importanti sullo svolgimento dei lavori, solo a Conferenza iniziata. L'enorme quantita' di soldi dello stato spesi per la cosa, imponeva di chiedere in modo perentorio che l'impresa fosse meglio

organizzata, preparata ed eseguita. Abbiamo detto che l'emigrazione ha fatto un passo avanti.

Ci e' venuto di dire cosi' anche per un forte ottimismo della volonta', se non proprio dell'intelligenza, la quale ha ancora ragioni per andare adagio.

Comunque, nel discorso conclusivo dell'On. Sottosegretario Foschi (e non solo in questo discorso), ci e' parso di poter cogliere, con segni inconfondibili, una animazione nuova: la crescita della coscienza nazionale sulla realta' e sul problema dell'emigrazione.

La coscienza, cioe', che l'emigrazione rappresenta un fatto disastrosamente negativo nello sviluppo della vita nazionale, un fatto che poteva non esserci, e doveva non esserci.

Se ci fosse stato bisogno di una voce che in loco, proprio dalla coscienza stessa della classe emigrata piu' rappresentatrice, venisse a squillare la tromba del giudizio universale, questa voce, umile ma fermissima, e' venuta da una donna italiana integrata, oramai per lingua e costume, nella societa' americana: una assistente sociale di New York, la signorina Simeone. E' stata lei a dire testualmente: "voi italiani responsabili, voi che avete a che fare coll'azione di governo, dovete dire agli italiani che vogliono emigrare negli Stati Uniti cio' a cui vanno incontro: vanno incontro a miseria e disoccupazione".

E giu', con una sequela di dati incontrovertibili.

Ma perche' non appaia che un albero ci impedisca di vedere la foresta, diamo uno sguardo accurato alla foresta stessa.

Anzitutto la politica sbagliata dei Governi italiani passati. L'on Foschi l'ha riconosciuto piu' che esplicitamente.

Del resto chi non sa che De Gasperi stesso, fin dal primo dopo-guerra credette di dover fare scambi col nord-america, in cui c'era anche la merce lavoro, in cambio d'altro.

Soprattutto l'allontanamento dall'area di Governo proprio di quelle forze che avevano elaborato piu' coerentemente, sul piano storico teorico e pratico, i principii del lavoro, dell'occupazione e dell'emancipazione della classe operaia, e di tutte le classi lavoratrici che l'Italia liberale prima, e quella fascista poi, avevano relegato, nell'analfabetismo e nella miseria, al ruolo di classi subordinate senza speranza di redenzione alcuna?

Bene ha fatto il rappresentante del Governo a puntare il dito sulla piaga, a fare un esame di coscienza nazionale, ma anche partitica, di forze, istituzioni, mentalita', costume e paurose inadempienze.

Si tratta di un fatto di gloria nazionale, interna ed estera. Come tale e' stato prospettato.

Cosi' e' stata ripristinata, contro le manovre del CENSIS, la tessitura programmatica della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1973.

Ma ci ha incoraggiato il riferimento esplicito alle forze che hanno il diritto ed il dovere di prendersi cura delle sorti della Repubblica in tutte le sue componenti, anche quindi nella dimensione emigratoria.

E bene ha fatto il Sottosegretario a sottolineare che c'era una novita' esplicita: gli Stati Uniti, accentuando sempre piu' un loro aperto cambiamento nei rapporti internazionali, avevano consentito che una delegazione di comunisti potesse venire a New York, per collaborare all'iniziativa patrocinata dal Governo Italiano, mandando per aria (fosse pure in un caso di proporzioni non gigantesche) uno schema di discriminazione, prima tenacemente difeso.

SJ

Un popolo che prende sempre piu' coscienza della sua storia tende naturalmente a ricostruire il suo passato con esame critico.

La storia e' maestra della vita, della vita individuale e della vita sociale, appunto perche' e' anche un tesoro di moralita', di diritto, ed un deposito inesauribile dell'aspirazione umana alla giustizia ed alla liberta'.

L'Italia sta apprestandosi a celebrare il trentennale della sua Costituzione repubblicana e democratica.

Si tratta di un esame di coscienza sociale e collettivo, che tende a riscoprire le ragioni e le motivazioni profonde di un ordinamento fondamentale dello stato e della societa': di uno stato e di una societa' che attraverso la Resistenza antifascista e la lotta armata di liberazione hanno creato le basi per un ordinamento nuovo, rimanendo fermo l'imperativo (e questo e' cio' che piu' conta) che su queste basi e fondamentali venga innalzata una rinascita profonda della vita nazionale.

Purtroppo, contro la realta' della terra patria e del popolo che vi lavora e crea quotidianamente tutto il tessuto della vita sociale, sta l'altra Italia: l'Italia della emigrazione forzata. Sia ben chiaro che si tratta di emigrazione forzata. La Costituzione, infatti, legittima l'emigrazione volontaria, ma prima prescrive che il lavoro sia assicurato a tutti. "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la liberta' di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, (sarebbero gli obblighi della piena occupazione nostra), e tutela il lavoro italiano all'estero" (Art. 35).

Diciamo senza fingimenti obbligo di piena occupazione, perche' solo cosi' si regge una Repubblica che e' fondata sul lavoro (Art. 1), nella quale "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantita' e qualita' del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se' e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" (Art. 36).

E' solo quando il lavoratore non puo' assicurare alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa, che e' costretto (si tratta di massa soprattutto), ad emigrare all'estero. Questa e' purtroppo la storia dell'altra Italia: dell'Italia all'estero. Sono sei milioni di italiani.

Un esame storico di questa realta' in nord-america, con tutte le componenti politiche etiche e nazionali, ha finito per essere fatto almeno in parte alla





si fanno sempre piu' frequenti  
gli annunci di nuovi licenziamenti

# ANATOMIA DELLA DISOCCUPAZIONE

di Franco Lento

La situazione occupazionale nel Canada diventa sempre piu' drammatica. Non sono soltanto le province tradizionalmente piu' povere ad essere colpite ma anche quelle ricche, come l'Ontario, attraversano un periodo di crisi preoccupante. Agli appelli lanciati dai partiti di opposizione sia il governo federale che quello provinciale hanno risposto con un atteggiamento di sufficienza. Il primo ministro Trudeau ed il suo governo non hanno ancora proposto un piano per risolvere il problema. Le previsioni per il futuro sono di un aggravamento della crisi che ogni giorno si va facendo piu' acuta.

Le statistiche ufficiali parlano di 900.000 disoccupati (8,4%) in tutto il paese. Nell'Ontario la disoccupazione ha raggiunto il 6,2% (253.000 unita' della forza lavoro). Nella Metro Toronto i disoccupati sono 82.000 (5,6%). Nella realta', tenendo conto del particolare meccanismo con cui vengono ricavati i dati, il numero dei disoccupati e' molto piu' alto e secondo i partiti di opposizione supera, su tutto il territorio, il 10%.

A cio' si devono aggiungere i gia' annunciati licenziamenti. Nell'Ontario la vita di un'intera citta' e' messa in pericolo. Si tratta di Sudbury, un centro del Nord, dove e' stato sviluppato un solo tipo di industria, quella dell'estrazione mineraria ed in particolare del nichel. Le due maggiori industrie del settore, la INCO e la Falconbridge, hanno annunciato che verranno licenziati nei primi mesi del 1978 oltre 3500 operai. Il licenziamento di questi operai mette in pericolo la vita stessa dell'intera citta' in quanto le altre attivita' sono connesse con l'industria mineraria. Su questo argomento, nella prima puntata di una nostra inchiesta sulla disoccupazione, abbiamo intervistato il parlamentare provinciale dell'NDP Floyd Laughren, rappresentante del distretto di Nichel Belt che include la parte nord-ovest di Sudbury, la zona dove sono stati annunciati i licenziamenti.

Per quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione che tocca piu' direttamente la collettivita' italiana nella Metro Toronto, abbiamo voluto intervistare un sacerdote cattolico, padre Giuseppe Dal Ferro, parroco della chiesa di Santa Chiara, su St. Clair, a Toronto.

La disoccupazione nell'Ontario		I Futuri licenziamenti gia' annunciati	
Novembre 1976	Novembre 1977	Toronto Metro	7271
227-000 (5,8%)	253.000 (6,2%)	Toronto citta'	4016
<b>La disoccupazione nel Canada</b>		Ontario Est	1517
Novembre 1977		Ontario Centrale	645
900.000 (8,4%)		Ontario Sudovest	6554
Metro Toronto		Ontario Nordest	4837
Novembre 1977		Ontario Nordovest	500
82.000 (5,6%)		Totale	21399





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale *L'Emigrante* 1  
di *Montreuil* del *febb. 78*

I

## I PARTITI DELLA SINISTRA FRANCESE E GLI IMMIGRATI

# chi è andato avanti e chi ha fatto passi indietro

Il dibattito preelettorale è, ormai, al centro della vita politica francese ed è seguito con particolare interesse dai lavoratori immigrati. Gli immigrati sono consapevoli — come lo dichiara ad ogni occasione il primo ministro R. Barre — che se la maggioranza attuale vince le elezioni, sarà proseguita la stessa politica. In altre parole, continueranno l'austerità, l'inflazione, la disoccupazione, le misure Stoléru.

Come la maggioranza degli operai, gli immigrati hanno messo le loro speranze, d'una vita diversa e migliore, nel trionfo e nell'applicazione del programma comune riattualizzato. L'attuale polemica a sinistra suscita fra essi la perplessità e per capire meglio le cose essi vogliono sapere quali sono, nei loro confronti, le soluzioni ed iniziative rispettive dei comunisti e dei socialisti. Per rispondere a questa loro legittima domanda, ci sembra utile sottoporre alla loro riflessione e giudizio, l'atteggiamento dei due partiti di fronte alle misure Stoléru e di fronte agli impegni comuni contenuti nel programma comune firmato nel 1972.

### CONTRO LE MISURE STOLERU

« L'Emigrante », ha già pubblicato le principali iniziative prese dal Partito comunista francese per chiedere l'annullamento delle misure Stoléru e per chiamare l'insieme dei lavoratori alla solidarietà con gli immigrati, a condannare ogni atto di carattere razzista, a non ammettere licenziamenti prioritari di immigrati. Ne ricordiamo l'essenziale:

il 29 giugno, dichiarazione dell'Ufficio Politico del P.C.F. il 3 agosto presentazione alla Camera dei deputati di una proposta di legge tendente a « garantire i diritti e libertà dei lavoratori immigrati e degli stranieri in Francia »; il 20 settembre e il 3 novembre, comizi di Jean Colpin, dell'Ufficio Politico e della Segreteria, con i siderurgici a Longwy (Meurthe-et-Moselle) e con i lavoratori della Renault a Billancourt; il 20 ottobre, dichiarazione del gruppo parlamentare comunista; il 7 novembre, inter-

vento orale al Senato dell'On. Anicet Le Pors (P.C.F.) in confronto con il ministro Stoléru... L'organo centrale del P.C.F., « L'Humanité », quasi ogni giorno dà notizie sulle azioni di solidarietà in favore degli immigrati.

Per quanto concerne il Partito socialista, invece, non abbiamo conoscenza di una sua presa di posizione ufficiale contro le misure Stoléru. Sappiamo solo che sono stati fatti una dichiarazione e un articolo del Sig. Le Garrec, delegato nazionale del Partito socialista per i problemi dell'immigrazione. Si deve notare che dal 1976, Le Garrec parla di un progetto di legge socialista relativo ai diritti degli immigrati, ma a tutt'oggi un tale progetto non è ancora stato presentato in parlamento.

### DAL PROGRAMMA COMUNISTA AL PROGRAMMA COMUNE...

Nel programma comunista « Per un governo democratico di unione popo-

lare », adottato il 9 ottobre 1971 e che ha servito molto nella conclusione del Programma Comune tra i comunisti e socialisti, sta scritto a proposito degli immigrati:

« il numero dei lavoratori immigrati accolti in Francia ogni anno verrà stabilito dal piano democratico. Le domande di manodopera immigrata verranno inviate da parte dei datori di lavoro all'Agenzia Nazionale per l'Impiego che sola avrà la responsabilità del reclutamento dei lavoratori immigrati sulla base dei contratti di lavoro. Presso la direzione dell'agenzia, un organismo qualificato riunirà i delegati dei lavoratori francesi e quelli immigrati, designati dalle centrali sindacali, accanto ai rappresentanti dello Stato e delle industrie interessate. I lavoratori immigrati beneficeranno di uno statuto che preciserà e garantirà i loro diritti

✗





Ritaglio del Giornale Boletino Australiano  
di Am. h. Aust. Rome del fevr. 78

141

LA DISOCCUPAZIONE HA  
RACCHIUSO IL 65%

### GLI AUSTRALIANI SONO FAVOREVOLI AD UN AUMENTO DEL FLUSSO DI IMMIGRAZIONE

Il Ministro federale per l'Immigrazione, MacKellar, ha dichiarato recentemente a Sydney che la maggior parte degli australiani sembra favorevole ad un aumento del flusso di immigrazione, secondo quanto appare dalle reazioni a un Libro Verde sull'immigrazione, che è stato diramato come base di discussione nel marzo 1977. Il Ministro ha affermato che centinaia di comunità e di individui hanno appoggiato la proposta contenuta nel Libro Verde di un aumento netto di 50,000 persone all'anno. Uno degli elementi a favore di questa proposta è che si consentirebbe così ad un maggior numero di persone di riunirsi con le proprie famiglie in Australia. MacKellar ha dichiarato che annuncerà una nuova politica di immigrazione alla prossima sessione del Parlamento federale.



111

## LA DISOCCUPAZIONE HA RAGGIUNTO IL 6,5%

Alla fine di dicembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto in Australia il livello record nel dopoguerra del 6,5% sulla forza di lavoro. Le cifre recentemente pubblicate del Ministro dell'Occupazione e delle Relazioni Industriali, Tony Street, indicano che durante il mese di dicembre il numero degli iscritti alle liste di disoccupazione è cresciuto di 47.000 unità, salendo a 404.000. 31.000 tra i nuovi disoccupati sono giovani che hanno appena terminato gli studi.

Un'analisi Stato per Stato mostra che la disoccupazione è cresciuta maggiormente nel Nuovo Galles del Sud, dove è salita di 16.000 unità raggiungendo un totale di 155.000, pari al 6,7% della forza di lavoro. La Tasmania ha il più alto tasso di disoccupazione, 7,2%, seguita dal Queensland.

Il Ministro Street ha dichiarato che le cifre non forniscono una precisa indicazione della quantità di disoccupati, in quanto si è accertato che il Servizio Federale di Occupazione ha notevolmente esagerato la situazione effettiva.

Il Capo dell'Opposizione, Hayden, ha detto che le cifre confermano la pessimistica previsione degli economisti, dei rappresentanti dell'industria e degli enti assistenziali che il 1978 è destinato ad essere l'anno peggiore in circa mezzo secolo. Egli ha aggiunto che le cifre ufficiali sono inferiori di almeno 60.000 unità al numero effettivo di persone che non riescono a trovare lavoro. L'associazione nazionale dei datori di lavoro, la Confederazione dell'Industria Australiana, ha espresso il suo rincrescimento per l'entità delle cifre di disoccupazione, ma ha dichiarato che non si tratta di un fatto imprevisto. Il Direttore Generale, Polites, ha affermato che impossibile agire efficacemente fino a quando non si riesca a controllare l'inflazione e a ristabilire la fiducia.





MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Belluno nel Mondo  
di Belluno del febb. 78

111

## Utilizziamo i voli "charter" per il rientro gratuito degli emigranti del Sud America

Numerosi saranno i collegamenti aerei tra l'Italia e la Argentina in occasione delle partite per i mondiali. Dopo le tante promesse scaturite come prova di buona volontà e di apertura verso gli emigranti, durante la grande conferenza mondiale per l'emigrazione tenuta a Roma nel 1974, ecco una felice prospettiva di dar seguito alle promesse con qualche cosa di concreto. In ogni angolo del mondo ci stanno italiani, anziani soprattutto, che come ultimo desiderio, esprimono l'ansia, il tormento a lungo represso di rivedere ancora una volta prima di concludere il loro viaggio terreno, l'Italia, la terra che li ha generati. Perché dunque, e questo al Governo, non approfittare del ritorno di tanti aerei pressoché vuoti, ed organizzare rientri a bassissimo prezzo con il concorso di altri sodalizi ed enti e da riservare a coloro che hanno speso una vita intera nel mondo a beneficio dell'umanità? La scelta delle persone potrebbe avvenire secondo il criterio espresso dai nostri circoli nel mondo e il programma studiato nei dettagli. Questi rientri momentanei, sarebbero una festa grandiosa per i nostri vecchi emigranti, un orgoglio per l'Italia di riaverli a casa,

un tributo di reale riconoscenza, finalmente, verso gente che ha sofferto, lavorato, e dato tutto. E' quanto si chiede e con insistenza specie nell'America del sud, dove la situazione economica è

più suscettibile di attenzione. L'Associazione Emigranti Bellunesi, non si sottrarrà a questo impegno fiduciosa di incontrare altre disponibilità nella Nazione Italiana.

Renato De Fanti



# 'Positivo confronto per una miglior legge in favore degli Emigranti Veneti

Lucerna, passerà certamente alla storia dell'Emigrazione Veneta, in positivo o in negativo.

Per ben 2 volte nel giro di un anno i responsabili regionali si sono incontrati con la base, per discuterne i principali problemi, e formulare una legge regionale in favore degli emigranti.

## I PARTECIPANTI

Per l'occasione erano appositamente giunti da Belluno il presidente dell'AEB ing. Barcelloni, con i consiglieri Tormen e Da Roit (quest'ultimo anche nella sua qualità di presidente della comunità montana Agordina) De Martin e don Cassol.

La regione Veneto era rappresentata dai consiglieri Bellunesi Dal Sasso (DC), Pigozzo (PSI) e Galosso (PCI). Presenti inoltre parecchi rappresentanti delle associazioni consorelle Venete e dell'Ulev in Svizzera. Il console generale di Lucerna De Medici, i componenti del comitato coordinatore delle famiglie bellunesi in Svizzera: Lodi, De David, Slongo, Dal Pont, Dall'O', Sanvido e Miglioranza. I Bellunesi presenti erano un centinaio in rappresentanza delle 23 famiglie della Svizzera, inoltre c'erano rappresentanti delle forze del lavoro e della stampa.

## I TEMI TRATTATI

Il carnere era pieno di argomenti. All'ordine del giorno figuravano:

- 1) - La soppressione dell'art. 11 della legge regionale all'emigrazione, e la istituzione della consulta.
- 2) - La legge Bucalossi, e le possibilità di edificarla.
- 3) I rapporti con le famiglie

Venete in Svizzera;

- 4) Il voto all'estero per gli emigranti.

I lavori sono stati egregiamente diretti da Luciano Lodi.

La discussione è incominciata ufficialmente alle 14 pomeridiane di sabato 3 dicembre ed è proseguita fino alle 20. E' ripresa domenica mattina alle 9 per terminare alle 13. Gli interventi sono stati 42.

## LA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE

Il presidente, introducendo i lavori, ha brevemente illustrato il faticoso cammino di questa tanto attesa e tanto contrastata legge. Il 24-25 aprile del 1976 a Lucerna, sembrava che tutto fosse iniziato bene. Poi in luglio del 1977 cominciano ad apparire le prime nubi nere, finché il 3 agosto il consiglio regionale boccia il famoso articolo 11 che chiedeva delle provvidenze in favore degli emigranti. E' noto a tutti il baccano che abbiamo fatto. Ora sul tavolo della giunta ci sono due proposte di legge. Quella socialcomunista che propone 500.000.000 all'anno per pagamento di interessi all'8 per cento su finanziamenti per la casa, per l'artigianato, per il commercio, e per il turismo. Si verrebbe così ad aiutare 15 o 20 emigranti all'anno.

La seconda proposta è della giunta. E' molto più ampia. Si introduce definendo chi è l'emigrante. Questo titolo è sufficiente per poter accedere a tutte le provvidenze stabilite dalle leggi regionali, riservandone una fetta agli emigranti.

Inoltre si chiedono stanziamenti per gli anziani, e per la formazione professionale, per corsi di ricupero per i figli degli emigranti appena rientrati. Si

chiede inoltre una riserva del 15 per cento delle case popolari per i casi più gravi. In altre parole si chiede che l'emigrante sia un cittadino alla pari di tutti i Veneti e possa bussare e accedere a tutte le porte della regione.

Qui si sono intrecciati i principali e più accalorati interventi. Fra le due proposte vi sono punti di convergenza. E' auspicabile che in sede di formulazione definitiva del testo, si aggardi ad una legge che faccia veramente fare un salto di qualità alla nostra secolare emigrazione.

## LA CONSULTA

Con l'approvazione del 3 agosto è una realtà. Ora si tratta di attuarla in senso positivo, e non che resti uno dei tanti carrozoni della burocrazia. Qui gli emigranti possono veramente farsi sentire sono 27 su 42 membri.

Quale sarà il peso bellunese? E' stato ribadito che la rappresentatività debba necessariamente tenere conto del peso numerico e della funzionalità delle strutture organizzative operanti.

E' stata pure confermata la più ampia libertà di scelta dei rappresentanti da parte delle famiglie bellunesi, che potranno così mandare a Venezia, uomini qualificati e profondi conoscitori del mondo dell'emigrazione, in quanto ne vivono quotidianamente la drammatica realtà.

## LA LEGGE BUCALOSSI

E' stato illustrato, che d'ora in poi si può solo costruire case sui piani di edilizia economica popolare PEEP e sui piani per insediamenti produttivi PIP. Chi ha delle domande in corso le faccia pre-sto, perché gli oneri di urbanizza-

zione sono in aumento, e perché dopo gennaio non lo può più fare. Inoltre sono stati messi in guardia a non comparare terreni, se prima non si ha la certezza scritta del comune che sono edificabili, e infine, di non lasciarsi abbagliare dai soldi e vendere in fretta le cose vecchie, perché aumenteranno di valore.

## RAPPORTI CON LE ALTRE ASSOCIAZIONI VENETE

E' stata ribadita la necessità che nasca un organismo di collegamento fra le varie associazioni venete che operano in Svizzera. E' stato dato l'incarico ad un gruppo ristretto di formulare una bozza di statuto, che sarà poi discusso dalle varie associazioni.

Questo statuto deve rispettare l'autonomia di giudizio e di azione delle singole associazioni, nel rispetto reciproco della propria identità associativa e del peso numerico e organizzativo espresso da ogni gruppo.

Circa il voto degli emigranti all'estero, è mancato il tempo di affrontarlo, ma è un appuntamento al quale dobbiamo trovarci, pronti e preparati perché non si può assolutamente mancare.

## LA SITUAZIONE PROVINCIALE

Continuamente, nei vari interventi è affiorata la drammaticità della situazione nazionale e provinciale dove molti posti di lavoro

sono saltati, mentre altri sono in pericolo. Questa è la situazione in Provincia. Persi ultimamente circa 1000 posti di lavoro (settore tessile, edilizia, Enel) 1800 posti (settore legno in pericoli), 1100 posti (settore meccanico in pericolo).

Mentre è in aumento il lavoro nero, è in aumento l'emigrazione verso paesi dei petrodollari e sono costanti i rientri forzati. A tutti si consiglia di non lasciarsi prendere dal panico, dal nervosismo e dai falsi miraggi e di rimanere dove c'è un posto di lavoro.

## CONCLUSIONI OPERATIVE

Non è facile sintetizzare in poche righe un simile incontro. Oltre ai punti precedentemente esposti si è concordato: a) di studiare in concreto la possibilità che maturi una finanziaria Veneta, che utilizzi i soldi degli emigranti nelle zone di origine.

b) battersi perché l'emigrante diventi un cittadino di serie A alla pari di tutti gli altri Veneti;

c) chiedere con forza, che ci resti una parte della nostra ricchezza, l'energia elettrica;

d) il segreto della nostra riuscita, dipenderà dal fatto se sapremo, pur nel pluralismo di opinioni, rimanere uniti.

Infine è degno di rilievo, la sempre maggiore conoscenza dei problemi e la grande maturità che l'emigrazione sta dimostrando. Questa è sicurezza che approderemo ad altri lidi e ad altre spiagge, che faranno crescere, colui che finora non ha mai avuto la possibilità di dire una sua parola.

Domenico Cassol



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Belluno nel Mondo  
di Belluno del febb-78